ABBONAMENTI

	Regno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
Tribuna	16.—	8.50	4.50	34.—	17.50	9.—
Tribuna illustrata	4.—	2.—	—.—	10.—	5.—	—.—
Noi e il Mondo	4.—	2.—	—.—	8.—	4.—	—.—
Tribuna e Tribuna illustrata	20.—	10.50	5.50	43.—	22.—	11.50
Tribuna e Noi e il Mondo	20.—	10.50	5.50	41.—	21.—	11.—
Tribuna, Tribuna ill. e Noi e il Mondo	24.—	12.50	6.50	50.—	25.50	13.—
Tribuna illustrata e Noi e il Mondo	8.—	4.00	—.—	17.—	8.50	—.—

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia

Direzione e Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI

PUBBLICITÀ ECONOMICA ... AVVISI COMMERCIALI ... AVVISI ... A. & VOGLER ...

Anno XXXII — Sabato 5 Settembre 1914 — ROMA — Sabato 5 Settembre 1914 — N. 243

Leopoli caduta in mano ai Russi

L'ala sinistra russa occupa Halicz, sullo Dniester - Gli austriaci battuti anche a Tomachoff - I gen. Rouski e Broussiloff vincitori - Divisione austriaca annientata.

La situazione

Le notizie del teatro franco-tedesco continuano a corrispondere così precisamente ai criteri generali da noi ripetutamente delineati, che potrebbero, senza troppo rischio, essere prevedute. I tedeschi, avendo ormai spinte le avanguardie di cavalleria della loro destra (esercito del generale von Kluck) nelle vicinanze di Parigi, continuano ad avanzare il loro centro, che comprende gli eserciti del generale von Bulow, del generale von Hausen, del duca di Würtemberg e del Principe ereditario imperiale; mentre la loro sinistra, sotto la condotta del Principe ereditario di Baviera, resta trattenuta nella Lorena da forze francesi attive e forse superiori. I francesi alla loro volta continuano ad evitare la marcia avvolgente tedesca; ed a questo scopo hanno abbandonato le fortezze secondarie da La Fère a Laon, ripiegando sulla Aisne e magari sulla Marna. A questo punto tale movimento dovrebbe cessare, almeno per un notevole periodo, perchè il campo trincerato di Parigi, con la sua guarnigione, costituirà un formidabile ostacolo ai nemici, ed arresterà la loro marcia avvolgente dall'ovest. Cesserà ancora la facilità delle previsioni, in quanto che, giunta che sia l'azione attuale a questo punto morto, altre incognite entreranno in campo per la possibile soluzione del problema; soluzione che all'invasore specialmente preme di affrettare. Arrivati sulla linea della Marna e di fronte a Parigi, che cosa faranno i tedeschi? E come risponderanno i francesi?

Aspettiamo e vedremo. Per ora dobbiamo constatare la sicurezza e precisione con cui si è finora svolto il piano tedesco, ed ammirarlo; ma dobbiamo riconoscere ancora l'abilità di parata che i francesi hanno spiegata riuscendo, una volta eliminata la capacità dell'offensiva da parte loro, ad evitare le insidie e i pericoli peggiori che l'azione del nemico presentava. La guerra difensiva è finora condotta dallo Joffre con grande freddezza e con logica strettamente adattata alla situazione; ciò che non è poco. Se la Francia riuscirà a produrre un perfetto *cunctator*, — ciò che è così contrario al suo temperamento — la sua situazione rimarrà ben lungi dall'esser disperata.

Rivolgendoci al teatro orientale della guerra, dobbiamo avanti tutto ritornare sulla disfatta russa nel sud della Prussia orientale. Diciamo « disfatta », e disfatta totale, perchè ormai ci pare impossibile di dubitarne. I comunicati tedeschi continuano ad aggiungere decine di migliaia al numero dei prigionieri, che ormai sarebbe salito a nientemeno che 90,000! — e ci avvertono ancora essere impossibile calcolare i trofei della vittoria, perchè i cannoni e i carriaggi sono disseminati per ogni dove nelle foreste e nelle paludi.

Questa precisione delle informazioni tedesche, a cui i russi non hanno contrapposto finora che ammissioni parziali, ci conferma sempre più la versione di Berlino; ma nello stesso tempo aumenta il nostro stupore per quello che è accaduto. Il quadro che ci si presenta davanti, può essere ormai fissato nelle due linee essenziali: — un esercito russo, che fra regolari ed ausiliari non poteva avere meno di centocinquantamila uomini, è andato a cacciarsi ed a perdersi in un labirinto di laghi, canali, foreste e paludi, in cui le sue artiglierie, i suoi convogli si sono affondati, rendendo presso a che impossibile qualunque azione di manovramento. Non basta; mentre esso non riusciva a muovere secondo il necessario le sue artiglierie da campagna è stato condotto a cadere in situazioni dominate da cannoni tedeschi da fortezza; cannoni che anche più difficilmente potevano essere mossi e manovrati, e dovevano quindi essere stati apportati da lunga mano; — ciò che fa pensare che l'esercito moscovita sia entrato in una trappola sicuramente preparata. Battuto, come era inevitabile in tali condizioni e premuto da ogni parte, l'esercito russo, privo ormai di rifornimenti e di vie di comunicazioni, ha dovuto indubbiamente disperdersi da tutte le parti sull'infido territorio di foreste e paludi, in orde disordinate che si sono man mano arrese o sono state fatte prigioniere.

Tale è il quadro degli avvenimenti quale ormai si può desumere dalle informazioni tedesche; e tale la sua spiegazione. Ma rimane sempre lo stupore che un tale colossale errore militare abbia potuto essere commesso da uno Stato Maggiore che doveva pure conoscere la natura del terreno, e da un generale che la poteva constatare. A meno che le spiegazioni non debbano ricercarsi in altre e più oscure ragioni. L'esercito russo che operava da queste parti era costituito in buona parte da elementi polacchi; fra l'altro ne faceva parte il corpo d'esercito della circoscrizione di Varsavia. Ora noi non dobbiamo dimenticare che il Governo tedesco e quello austriaco hanno sempre considerato come una carta della guerra contro la Russia nelle loro mani, una possibile rivoluzione, o almeno un'azione insidiosa dei polacchi contro l'esercito russo. E che il pericolo ci sia, l'ha dimostrato lo stesso proclama che lo Czar ha creduto utile di indirizzare alla Polonia entrando in guerra.

Non ci pare quindi fuori di luogo chiedere se il tradimento o almeno la defezione non possano avere avuto la loro parte nella catastrofe, che altrimenti appare inesplicabile senza attribuire al Comando russo una stupidità più che umana, dell'esercito del Narev. Russia ed Austria si trovano entrambe, sebbene in grado diverso, esposte a questo pericolo interno che può involvere anche certe zone dell'esercito; e noi non ci stupiremmo, se la storia della guerra ci darà in proposito, a guerra finita, gravi rivelazioni. Per il momento la politica della dissimulazione s'impone, qualunque cosa del genere possa accadere, tanto per l'Austria che per la Russia.

Nel teatro principale della guerra orientale, quello cioè dove si trovano di fronte l'esercito russo e quello austriaco nella Polonia meridionale e nella Galizia principale, dobbiamo invece constatare il crescente successo dei russi e la situazione sempre più grave degli austriaci. [...] duta di Leopoli nelle mani dei russi; ma lo stesso comunicato che porta la notizia definitiva ci fa sapere anche che Halicz è stato occupato dall'esercito del generale Broussiloff.

Halicz si trova nella zona sud della Galizia orientale, al vertice di un triangolo i cui due altri angoli sono costituiti da Leopoli e da Tarnopol, ed alla distanza di circa cento chilometri dall'uno e dall'altro. L'azione militare che ha condotto alla presa di Halicz deve essere quindi affatto indipendente da quella che ha condotto l'esercito russo a Leopoli; e le ragioni geografiche indurrebbero a pensare che la presa di Halicz debba attribuirsi all'esercito russo che agiva presso all'apice della frontiera rumena, nella Bucovina, e del quale i comunicati austriaci lasciavano intendere anche ultimamente che non avesse potuto giungere nemmeno a Czernowitz, a pochi chilometri della frontiera.

Infine, un terzo comunicato russo afferma che anche la propria ala destra è riuscita vittoriosa presso Tomachow, ove gli austriaci hanno avuta una divisione annientata, ed hanno lasciato fra l'altro nelle mani dei russi cinquemila prigionieri. Con le cifre che corrono in questa guerra, questo successo non sarebbe per se stesso un gran che; ma colpisce subito il fatto che esso avrebbe avuto luogo ad appena trenta chilometri al sud di Zamosc, dove gli austriaci proclamano di avere ottenuta una grande vittoria, con cattura di duecento cannoni e di prigionieri, dapprima calcolati a cinquantamila, e poi ridotti alla più modesta, ma sempre rispettabile cifra di diciottomila. Dobbiamo quindi, anche da questa parte, aspettare lo svolgersi degli avvenimenti, i quali solo daranno la misura della importanza di quanto è finora accaduto, ed anche della veridicità dei comunicati delle due parti.

Chiose ufficiose ai comunicati tedeschi

BERLINO, 4.

La « Vossische Zeitung » scrive: Poichè dal Gran Quartiere Generale si seguono continuamente notizie di vittorie, senza che si abbia notizie di disfatte tedesche, e poichè questo potrebbe destare stupore e ha già risvegliato diffidenza all'estero, il Grande Stato Maggiore dichiara espressamente che i Tedeschi non hanno avuto alcun insuccesso che sia stato tenuto nascosto.

Classi richiamate in Grecia

COSTANTINOPOLI, 4.

Il Consolato Generale di Grecia ha fatto affiggere un manifesto che convoca dieci classi di riservisti di Marina per le manovre.

CARTA DELLA REGIONE DI LEOPOLI, TOMASCHOFF E ZAMOSC

La città di Halicz situata a sud-est di Leopoli

La presa di Leopoli

PETROGRAD, 4 - Ore 8.55.

Il Granduca Nicola ha diretto allo Czar il seguente telegramma in data 3, sera:

"Con estrema gioia e ringraziando Iddio, annuncio a Vostra Maestà vittoriosa che oggi alle 11 del mattino l'esercito del generale Ruzkii si è impadronito di Leopoli e che l'esercito del generale Broussiloff si è impadronito di Halicz. Sollecito per [...] per la presa di Leopoli, e domando per Broussiloff la stessa decorazione di terza classe per la sua condotta in tutti i combattimenti e la Croce di quarta classe per la presa di Halicz. „

NICOLA NICOLAJEVITCH

Leopoli (Lemberg) è una città di 130 mila abitanti, di cui un quinto sono ebrei, capitale della Galizia, sede del comando militare della regione e di tre arcivescovadi, cattolico, armeno e greco, con 14 chiese cattoliche, una greca ed una armena, due sinagoghe e parecchi conventi. La città è piccola, e le più belle case sono nei sobborghi, dietro alla linea fortificata.

Il palazzo municipale, con una torre alta 80 metri, è sul Ring, decorato da quattro belle fontane monumentali. Nella chiesa dei Domenicani c'è un pregevole monumento alla contessa Dunin-Borkowska, opera di Thorwaldsen, e nell'Istituto Obolinski gli appassionati della letteratura polacca potrebbero trovare una delle più ricche biblioteche di carattere nazionale.

Per dare un'idea del cammino fatto dai Russi, segnaliamo qualche distanza. Leopoli dista da Odessa 738 chilometri, e quasi altrettanti da Kiew, a causa delle deviazioni ferroviarie; dalla prima stazione di frontiera sulla linea per Odessa e Kiew vi sono 191 chilometri e 140 da Tarnopol.

Il generale Ruzkii era capo di Stato maggiore del secondo esercito in Manciuria durante la guerra russo-giapponese e comanda la circoscrizione militare di Kiew che comprende il 9.o, il 10.o, l'11.o, il 12.o e il 21.o corpo di armata.

Il generale Brussilof prima della guerra comandava un Corpo d'armata ed era aggiunto al comando in capo della circoscrizione militare di Varsavia.

Anche l'ala destra russa vittoriosa

Il Ministro degli affari esteri russo ha inviato il seguente dispaccio all'Ambasciatore di Russia presso il Quirinale, in data del 2 corr.:

"Le operazioni militari contro l'Austria-Ungheria continuano con successo. La nostra ala destra ha respinto il nemico, togliendogli parecchi cannoni e mitragliatrici e facendo mille prigionieri. Le perdite degli austriaci sono considerevoli.

La nostra ala sinistra in Galizia ha preso di assalto una forte posizione austriaca sul fiume Guila Lipa.

Cinquemila cadaveri austriaci sono rimasti sul campo di battaglia.

Ci siamo impadroniti di trentadue cannoni, di una bandiera, di un generale e di gran numero di prigionieri e materiale „

I Russi hanno vinto a Tomachow

L'esercito austriaco, dopo sette giorni di combattimento, è stato completamente sconfitto dinanzi a Leopoli, ove ha abbandonato parecchie migliaia di morti e lasciato nelle nostre mani un numero enorme di prigionieri, centocinquanta cannoni, una considerevole quantità di munizioni, di bandiere e di materiale del treno.

La nostra ala destra è stata pure vittoriosa presso Tomachow, ove la quindicesima divisione austriaca è stata annientata. Il suo generale e il suo capo di Stato Maggiore sono rimasti uccisi. Sono restati nelle nostre mani cinquemila prigionieri tra cui cento ufficiali, nonchè una bandiera ed un cannone.

Firmato: SAZONOFF.

La vittoria annunziata allo Zar dal Granduca Nicola

L'addetto militare presso l'Ambasciata russa ha ricevuto dal suo Governo il seguente telegramma:

PETERGRAD, 2.

S. M. l'Imperatore riceve dal Comandante in capo dell'esercito russo il seguente telegramma:

"Lieto di felicitare Vostra Maestà della vittoria riportata dall'armata del generale Ruzsky nella regione di Leopoli, dopo un ininterrotto combattimento di sette giorni.

Gli austriaci si sono ritirati in gran disordine. Molte brigate fuggirono abbandonando cannoni da campagna ed obici pesanti. Parecchie colonne di munizioni e del treno ed un rilevante numero di prigionieri sono nelle nostre mani. Il nemico ha subito perdite enormi. Durante la battaglia che ha preceduto questa grande vittoria, l'armata di Ruzsky si è impossessata di 44 cannoni e di una grande quantità di armi portatili e di mitragliatrici.

GRANDUCA NICOLA.

Dankl ed Auffenberg in ritirata

PETROGRAD, 4, ore 5.

Ieri i russi hanno occupato Leopoli e Halicz a sud-est, sullo Dniester. L'occupazione di Halicz significa l'isolamento completo di [...] in Bucovina.

[...] che opera nella Galizia ha sconfitto l'ala sinistra dell'esercito del generale Auffenberg a Tomaschov, rendendo la sua posizione e quella dell'esercito del generale Dankl insostenibili.

I due eserciti austriaci, come prevedevo ieri, hanno iniziato ordinatamente la ritirata lungo la Vistola.

Mentre il piano austriaco prevedeva un grande sforzo nella Polonia russa per obbligare i russi a ritirarsi dalla Galizia, onde coprire le loro linee di comunicazione con Kiew e Mosca, i russi operavano in senso inverso, e facevano la massima pressione nella Galizia, perchè i due eserciti austriaci del Nord, restassero, come dicono i tecnici, in aria.

Qualunque sia stata in qualche parte dell'immenso fronte la sorte delle armi, è certo che i russi si possono considerare ormai vincitori su tutta la linea.

Broni.

Le battaglie austro-russe al confine

Mostruoso duello di artiglierie

MILANO, 4.

L'inviato speciale del Corriere della Sera al Quartiere Generale austriaco dopo aver esposto secondo i comunicati austriaci già noti gli avvenimenti dei giorni scorsi, dice che i due [...]

E' un duello mostruoso. Il [...] delle artiglierie [...] In alcuni episodi l'artiglieria russa riuscì inefficace. Presso Tomaschow una batteria austriaca esposta per due ore al fuoco dell'artiglieria russa non ebbe che alcuni cavalli uccisi. Speciali proiettili di picrite sono adoperati dai russi. Questi proiettili anche quando non sono micidiali, con i gas mefitici che sprigionano asfissiano i soldati.

In questa campagna di invasione del confine galiziano l'esercito russo si muove con grande cognizione del terreno che pure presenta molte difficoltà. La cosa è presto spiegata con l'intervento di parte della popolazione di confine russofila che guida gli invasori. I casi di spionaggio sono innumerevoli. Per le comunicazioni con l'esercito russo si servono di ogni mezzo e specialmente di sfumate con la scusa di bruciare le erbe maligne. Si scoprì che una processione religiosa aveva per scopo di fare segnalazioni al nemico: l'alfiere che precedeva i fedeli invece di portare una immagine sacra portava uno specchio in cima all'antenna, e questi serviva a fare segnalazioni.

Cinque corpi d'armata tedeschi distratti dalla frontiera francese

Secondo nostre informazioni particolari, da cinque a sei corpi d'armata tedeschi sarebbero in questi giorni partiti dalla frontiera francese dove costituivano le retroguardie, per essere trasportati parte in Prussia orientale e parte in Galizia.

Il loro posto sul teatro occidentale della guerra sarebbe stato preso da truppe di seconda linea.

Da fonte tedesca

I prigionieri russi nella Polonia del sud sarebbero valutati a 90 mila

BERLINO, 4.

Il grande Stato Maggiore comunica:

All'est le truppe del colonnello generale von Hindenburg continuano a raccogliere i frutti della loro vittoria. La cifra dei prigionieri cresce giornalmente: è salita ora a 90.000. È ancora impossibile valutare la cifra totale dei cannoni e degli altri trofei, i quali rimangono ancora nella foresta e nei terreni paludosi della Prussia. Probabilmente non due, ma tre generali in capo furono fatti prigionieri. Il comandante dell'esercito russo, secondo notizie russe, è stato ucciso.

Firmato: Il capo del Quartier Generale: VON STEIN.

I francesi abbandonano Laon e La Fère

Il generale Gallieni e la difesa di Parigi - I primi atti del Governo a Bordeaux

La Fère e Laon in mano dei tedeschi

È cominciato l'attacco di Reims

BERLINO, 4.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Grande Quartiere Generale:

Nella presa del forte di Givet, situato sulla cima di alte roccie, come pure nei combattimenti intorno a Namur, le batterie pesanti a motore inviate dall'Austria dettero eccellenti prove di mobilità e di giustezza e efficacia del tiro, e ci resero eccellenti servizi.

I forti di Hirsen, Les Ayvelles, Conce, La Fère e Laon sono stati presi senza combattimenti.

Così tutte le fortificazioni di sbarramento della Francia settentrionale, salvo Maubeuge, sono nelle nostre mani.

L'attacco contro Reims è cominciato.

La cavalleria dell'esercito del colonnello generale von Klusk rasenta Parigi. L'esercito di occidente ha varcato la linea dell'Aisne, continuando l'avanzata sulla Marna, che alcuni avamposti hanno già raggiunto.

Il nemico di fronte agli eserciti dei colonnelli generali Kluck, von Bülow e von Hausen e del Duca di Würtemberg batte in ritirata verso e dietro la Marma.

Esso oppose resistenza contro l'esercito del Principe ereditario tedesco, appoggiandosi su Verdun, ma fu respinto verso sud.

Gli eserciti del Principe ereditario di Baviera e del colonnello generale von Hoeringen hanno sempre di fronte a loro un nemico numeroso nelle posizioni fortificate della Lorena francese.

Nell'Alta Alsazia distaccamenti francesi e tedeschi si scontranr in numèrosi combattimenti.

Firmato: Il Capo del Quartier Generale:
VON STEIN.

La linea La Fère-Laon era considerata dallo Stato Maggiore francese come uno dei baluardi della organizzazione difensiva di Parigi, nell'eventualità della rottura e del passaggio vittorioso del nemico attraverso le due trouées della Mosa e della Mosella. Faceva cioè parte della seconda linea fortificata tra la frontiera e la Capitale ed aveva il compito di permettere all'esercito francese battuto sulla Mosa e sulla Mosella di arrestare una seconda volta il nemico in marcia su Parigi.

[illegible] siani. La sua posizione strategica non era però priva d'importanza.

Situata sull'Oise, La Fère veniva considerata come un perno di manovra contro un nemico in marcia su Parigi per la valle dell'Oise. Il forte è costituito da varie opere incrocianti i loro fuochi e che dominano un importante gruppo di comunicazioni.

Le posizioni delle alture fra l'Oise e l'Aisne fronteggiano gli sbocchi del Belgio.

La città di Laon domina le strade e le ferrovie che dal Belgio vanno a Parigi, è la chiave strategica di tutta la regione compresa fra il corso dell'Aisne e le frontiera del nord. Il forte comprende varie opere e batterie.

Infine la regione fortificata che si stende [illegible] Aisne è [illegible] contro il nemico che sbocca dal Nord e resistere a forze superiori.

La posizione La Fère-Laon fa parte insieme a Reims e l'altipiano di Langres della seconda linea rafforzata di difesa della Francia.

Da fonte francese

Nessun contatto ieri tra francesi e tedeschi

PARIGI, 3.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

Nessun contatto si è prodotto da ieri col nemico segnalato nella regione Compiègne-Senlis.

D'altronde erano state prese precauzioni per far fronte ad ogni movimento offensivo del nemico.

Le misure prese per assicurare la caccia agli areoplani tedeschi e specialmente le crociere di areoplani francesi fortemente armati hanno impedito agli areoplani tedeschi di volare nuovamente sopra Parigi.

Al nord-est la situazione dell'insieme delle forze è la stessa di ieri.

Il Kaiser al campo

arringa i combattenti

BERLINO, 4.

Il corrispondente di guerra della «Vossische Zeitung» telegrafa: Quando venne impegnata la grande battaglia contro dieci corpi d'armata francesi attaccanti, l'Imperatore non rimase più al quartiere generale. Egli si recò sul fronte, pernottò in mezzo alle sue truppe sul campo di battaglia. Nel giorno di Sédan si trovarono così presso Sorbey fra immenso entusiasmo delle truppe, l'Imperatore e il Principe ereditario. Di là l'Imperatore avanzò ancora e si recò presso il reggimento dei granatieri del Re N. 17 comandato dal Principe Oscar mentre stava combattendo.

L'Imperatore mentre il sole al tramonto illuminava il campo di battaglia e da Verdun rombava il cannone rivolse ai suoi granatieri un discorso che fu accolto con urrà e col canto dell'inno nazionale.

Guglielmo II passa il confine

nell'anniversario di Sédan

BERLINO, 4.

La giornata commemorativa di Sédan si è chiusa con l'annunzio che l'Imperatore Guglielmo si trova da avant'ieri in Francia, nell'esercito di suo figlio, e che assistette il primo settembre alla grande battaglia fra Verdun e Reims.

Il Lokal Anzeiger ha dal campo che l'Imperatore si incontrò col Kronprinz a Sorbey, nel circondario di Montmédy. Di là si recò in automobile al settimo reggimento granatieri di cui è comandante suo figlio Oscar e tenne al reggimento un discorso accolto da un urrah e dal canto dell'inno nazionale.

Il cannone tuonava intanto verso Verdun e il sole tramontando illuminava la scena come se — telegrafa il corrispondente — sugli orrori della guerra irraggiasse una luce di conquista ideale.

L'Imperatore ha dunque passato il confine e dev'essere stato un momento solenne per un Sovrano come Guglielmo II che parcipa agli avvenimenti con tanta intensità di sentimenti e di fantasia.

Risalita la Mosella e passata la Mosa, egli si dispone a scendere lungo la valle dell'Aisne e dell'Oise, verso Parigi. Il fatto di avere egli posto piede in Francia significa, come rilevano i giornali, che l'esito della campagna in Francia non è più dubbio per il Comando tedesco.

Si ritiene qui che i dieci Corpi francesi respinti fra Reims e Verdun siano le ultime riserve intatte che la Francia potesse mettere in campo. Si calcola che siano stati trecentocinquantamila uomini e che rappresentino un nuovo sforzo fallito, forse l'ultimo, per opporsi all'avanzata tedesca.

Mentre l'ala destra germanica con gli eserciti di Von Kluck e di Von Bülow era giunta a Combles e a Saint Quentin e il terzo esercito di Hausen aveva raggiunto Rethel sull'Aisne, anche gli eserciti centrali del duca di Wurtemberg e del Kronprinz spingono le armate francesi alla seconda linea tracciata dalle fortezze di La Fère, Laon e Reims.

In ciò sta l'importanza dell'azione del 1. settembre. L'inseguimento continua.

Secondo alcuni il compito nei prossimi giorni sarà l'espugnazione di Verdun e di Reims. Ritengono altri che — senza indugiarsi dinanzi a quegli ostacoli — le truppe tedesche che hanno in parte già aggirato la seconda linea di divisione possono comparire prestissimo dinanzi a Parigi.

I tedeschi stanno organizzando il servizio ferroviario fra il Belgio e la Polonia. In Belgio sono stati chiamati i ferrovieri di tutti gli Stati tedeschi aventi un'Amministrazione ferroviaria propria. Prussiani, bavaresi, sassoni, wurtembergkesi, sono giunti per dinotare che le ferrovie belga son sotto il controllo dell'Impero germanico.

In Polonia, a Czenstochau venne istituito un ufficio ferroviario per il funzionamento delle linee Sosnovice-Petrikau e Czenstochau-Kielce.

Il bombardamento aereo

della piazza di Anversa

Strage di pesci!

LONDRA, 2.

Il secondo bombardamento aereo di Anversa alle 3.30 di stamane ha dimostrato sufficientemente la futilità di simili tentativi.

— Fui svegliato — telegrafa il corrispondente della Central News — da un crepitare di fucilate dai tetti vicini e dal fragore prodotto dalla esplosione delle bombe.

Discesi a precipizio sulla piazza, proprio in tempo per vedere un'aeronave che spariva verso il sud, ad una grande altezza, e che si vedeva ancora chiaramente mercè i raggi dei riflettori.

Era un incessante crepitare di fucilate e di colpi sparati con le mitragliatrici nella città buia. Gli shrapnells cadevano come meteoriti nel solco lasciato dal corsaro volante.

Appena i riflettori si fissavano su di esso, lo Zeppelin si allontanava a grande velocità. Si crede che si sia lasciato trasportare sulla città dal vento di oriente, poichè i motori non facevano rumore. Esso potè così avvicinarsi e abbassarsi impunemente. Nessun panico nella città. La gente rimase in casa fino all'alba, e poi si riversò nelle strade discutendo sull'aggressione.

Una delle bombe gettate dall'aeronave [illegible] migliaia di pesci, perdessiroso [illegible] di far salire alla superficie tutti gli abitanti di essa! L'acqua è ora tutta densa di pesci morti che vengono venduti ad un prezzo bassissimo.

Sette persone sono rimaste ferite da vetri rotti e rottami di legno. Una famiglia che abitava in una casa colpita sfuggì al pericolo perchè rifugiatasi in cantina.

I fucilieri belgi affermano di avere danneggiato l'aeronave. Corre voce che questa sia caduta presso Villevorde, dentro le linee tedesche.

In un telegramma di giovedì notte il corrispondente della Central News da Nisch dice che i serbi sono in giubilo per i successi riportati e preparano una grossa avanzata.

Quasi tutti gli edifici di Nisch e di Uskub sono trasformati in ospedali e tutti aiutano a curare i feriti, dalle giovani che portano l'acqua, fino ai vecchi che preparano il letto.

La calma nell'Alta Alsazia

MILANO, 4.

L'inviato speciale del Corriere della Sera *manda da Basilea: Da ieri a mezzanotte non si sono più udite cannonate provenienti dall'alta Alsazia nè sono giunte notizie di combattimenti. E' probabile che la presunta avanzata francese abbia raggiunto il suo scopo, quello cioè di salvaguardare Belfort da un tentativo tedesco di assedio. A Belfort tutto è tranquillo. Corrono nuove voci intorno alle famose dieci colonne francesi alle quali la settimana scorsa fu chiusa la via della ritirata mentre da Mulhouse tentava di raggiungere Belfort. I francesi in numero di 30 mila si sarebbero fortificati presso Altkirch e 50 mila tedeschi li avrebbero accerchiati. Gli uni e gli altri però non avrebbero compiuto alcun atto di ostilità. Ma si tratta sempre di voci che è impossibile controllare e che sembrano inverosimili. Nel frattempo i tedeschi continuano a fortificarsi sia nelle vicinanze di Altkirch per respingere qualunque forza francese proveniente da Belfort sia sulle colline circostanti di Mulhouse.*

I Basutos contro i Tedeschi

LONDRA, 4.

I Basutos, abitanti nell'Africa inglese del Sud, hanno presentato una petizione al Governo, chiedendo di essere mandati contro i tedeschi ed assicurando che la loro perizia nel lancio delle pietre, la sola arma di cui dispongano, potrebbe essere di gravissimo danno al nemico d'Inghilterra.

I francesi e gli inglesi

rimarranno delusi

BERLINO, 4.

Il Lokal Anzeiger scrive: La seconda posiziona francese presa dalle nostre truppe quasi senza colpo ferire, è quella con la cui difesa il Governo francese voleva calmare il popolo e che i giornali inglesi giustamente supponevano ci avrebbe arrestato per lungo tempo, se fosse stata tenuta in modo fermo. Così tanto i francesi quanto gli inglesi rimarranno delusi.

Il Governo della Repubblica si trasferisce a Bordeaux

Il primo Consiglio dei Ministri

BORDEAUX, 3.

Il treno speciale che trasportava il Presidente Poincaré ed i Ministri è giunto a mezzodì.

La folla ha emesso calorose grida di "Viva Poincare! Viva la Francia!...

Poincarè si è stabilito al Palazzo della Prefettura.

I servizi dei Ministeri della Guerra e dell'Interno sono già organizzati.

I Ministri si sono riuniti a consiglio di Gabinetto al Municipio, sotto la presidenza di Viviani.

Il Ministro della guerra Millerand ha reso conto della situazione militare. I Ministri hanno poi esaminato un certo numero di questioni, specialmente per ciò che riguarda il vettovagliamento.

PARIGI, 4.

La folla abbandona Parigi

Era inevitabile che il trasferimento del Governo da Parigi a Bordeaux, preveduto nei circoli politici ma di cui il pubblico non aveva avuto alcun sentore, avesse a destare viva impressione. Questa si è però manifestata unicamente con la ressa intorno alla stazione e col movimento eccezionale di trasporti attraverso la città. Molti viaggiatori hanno dovuto portarsi le valigie per qualche chilometro non riuscendo a procurarsi una vettura. Le autorità favorivano del resto l'esodo agevolando in ogni modo la partenza con la formazione di treni supplementari. Non mai forse come oggi i treni hanno portato lontano dalla metropoli un così gran numero di persone. Erano treni di una lunghezza inverosimile ed anche più inverosimilmente zeppi. Anche le automobili, cui domani non sarà più concesso se non in casi specialissimi di varcare le porte della città, contribuivano all'esodo. Parigi in questi giorni di intensa ansietà presenta una fisonomia che nessuno potrà dimenticare.

IL GENERALE GALLIENI
comandante il campo trincerato di Parigi

Il Governo parte per Bordeaux

Eravamo al corrente fin dall'altra sera della partenza del Governo ma naturalmente non si potè parlarne che all'ultima ora, dopo l'annunzio ufficiale. Tutti sapevano pure che la sede provvisoria del Governo sarebbe stata per la seconda volta Bordeaux, ma soltanto ieri sera lo si potè dire, quando il treno presidenziale mosse dalla stazione del Quai d'Orsay. La stazione del Quai d'Orsay era immersa nell'ombra e nel silenzio e per i diplomatici era allestito un treno speciale di cui ogni scompartimento portava un cartellino col nome di questa o di quella Potenza. Gli ambasciatori e le loro famiglie erano circondati dai rispettivi domestici che si affaccendavano intorno ai bagagli. Ogni parte del mondo era rappresentata. Vi era perfino una balia cinese che allattava un figlio del celeste Impero. Soltanto gli ambasciatori degli Stati Uniti e di Spagna sono rimasti a Parigi, il primo con l'incarico di proteggere gli stranieri, ed il secondo per ordine speciale del suo Governo. Naturalmente insieme col Capo dello Stato e dei Ministri si sono trasportati a Bordeaux anche l'alta magistratura e gli istituti finanziari.

Dei giornali soltanto il «Temps» abbandona completamente la metropoli non potendo pubblicare contemporaneamente a Parigi ed a Bordeaux gli stessi articoli. Gli altri giornali invece, che sono tutti a base di notizie come il «Matin» e il «Journal» e via dicendo, verranno pubblicati in due edizioni tanto a Parigi quanto a Bordeaux ove si è trasferita anche la sede principale dell'«Agenzia Havas».

Parigi rimane affidata naturalmente alle autorità militari ma vi si trattengono anche le autorità civili; il Prefetto di polizia, il Prefetto della Senna, i presidenti dei Consigli comunale e provinciale che per decreto presidenziale costituiscono ora un comitato di sicurezza. E' notevolissima la crisi improvvisa scoppiata alla Prefettura di polizia all'ultimo momento. Il prefetto Hennion presentò le sue dimissioni ed il governo si sarebbe trovato in imbarazzo se un funzionario della prefettura stessa, Laurent, da 25 anni segretario, non avesse accettato il grave compito.

La difesa di Parigi

La difesa di Parigi è stata assunta ieri dal generale Gallieni con un manifesto laconico improntato alla più schietta concisione militare e che ha suscitato la più favorevole impressione. Esso è così concepito: «Esercito di Parigi, abitanti di Parigi; i membri del governo della Repubblica hanno lasciato Parigi per dare un nuovo impulso alla difesa nazionale. Ho ricevuto l'incarico di difendere Parigi contro l'invasione. Questo mandato lo adempirò fino all'estremo».

E' forse irriverenza dire che l'eloquenza del governatore militare è sembrata alla popolazione assai più efficace di quella parlamentare? Gallieni del resto aveva già dato prova di una eguale concisione ieri dopo il supremo consiglio tenuto all'Eliseo. Si narra infatti che dei ministri gli hanno chiesto: — Generale sarà difesa Parigi? — Ad oltranza, — egli rispose.

Sembra questa d'altronde l'impressione generale, nonostante i pessimisti che vanno pronosticando un rapido epilogo. Vi è l'impressione che gli eserciti alleati si siano ritirati per attirare le colonne tedesche quanto più è possibile sotto Parigi in modo di fronteggiarle nella condizione più favorevole. Clemenceau stesso ieri diceva in proposito. «Se ho ben compreso [illegible] il nemico si avvicinasse a Parigi per [illegible] su due fianchi. A quanto abbiamo veduto finora possiamo concludere che il generale Joffre appartiene alla scuola dei temporeggiatori. Nelle circostanze attuali non vi è probabilmente tattica migliore. L'abilità suprema consiste nello scegliere il momento in cui il temporeggiamento deve mutarsi in una offensiva accuratamente preparata. Sotto questo riguardo il metodo preferito dal nostro generalissimo sembra il più adatto alle operazioni imminenti».

Il quartiere generale tedesco

PARIGI, 3.

I giornali hanno da Amsterdam:

Il quartiere generale tedesco, che si trovava a Coblenza sino a domenica scorsa, è stato trasportato in altra località sconosciuta.

"Parigi non sarà che un episodio,,

Gli arruolamenti e la decisione dell'Inghilterra.

MILANO, 4.

Il *Corriere della Sera* ha da Londra:

In questo momento di sospensione prodotta dalla mancanza di notizie sulla immensa lotta ingaggiata in Francia vi è in tutti gli articoli dei giornali una nota di assoluta determinazione di calma meravigliosa. La gente discorre dell'assedio di Parigi come se fosse una logica necessità senza eccessiva importanza sui risultati della guerra. I giornali discutono di questo evento che commuove il mondo nel modo più pratico. Dopo tutto essi dicono quello che è accaduto finora e quello che accadrà nei prossimi giorni è soltanto la prima fase della guerra. La caratteristica principale della guerra sarà la sua gigantesca durata. Qualora gli alleati riescano a tenere in scacco l'esercito tedesco, occorrerà ancora uno sforzo enorme per ricacciarlo dalla Francia. Qualora i tedeschi riescano ad occupare Parigi, gli alleati si accingeranno con la più ostinata energia al compito di logorare e distruggere le forze tedesche. L'assedio di Parigi sarà soltanto un episodio della lunga guerra. Su un punto sono tutti d'accordo e cioè che l'esercito francese in pratica rimane intatto perchè non ci sono state grandi masse che si sono arrese come a Sédan e a Metz. Vi sono 4 milioni di francesi in armi tenendo conto anche delle guarnigioni e dei depositi ed un simile esercito che si batte in casa propria, in patria non può essere disfatto. Finchè si lascia governare dalla prudenza la Germania dovrà lasciare dei grandi distaccamenti sulle sue retrovie per presidiare le fortezze e guardare le sue linee di comunicazione. Essa dovrà subire la grande miseria causata dalla distruzione del suo commercio all'estero per la via di mare e la conseguente paralisi del suo commercio in patria. Essa sarà rovinata perchè non potrà muoversi; le migliaia di famiglie che ora ingombrano le strade maestre e si precipitano a Berlino dall'est segna il principio di un movimento che crescerà di intensità ad ogni nuova incursione dei russi. La seconda fase della campagna che comincierà con l'attacco di Parigi avrà una portata più grande di quella che la guerra ha avuta finora. Nessuno può dimenticare la meravigliosa potenza navale che dà all'Inghilterra il dominio dei mari. Più la campagna continua e più l'Inghilterra potrà sbarcare truppe sul suolo della Francia e del Belgio. A questo proposito l'Europa deve aspettarsi grandi sorprese. Avremo notizie di nuovi sbarchi e di nuovi eserciti portati all'improvviso a cozzare contro i fianchi e sulle retroguardie dei tedeschi. Bisogna ricordare che questo è soltanto l'inizio della più grande guerra del mondo e che gli alleati sono stati sempre aiutati dalla potenza navale dell'Inghilterra che può recare forze inesauribili sul campo di qualsiasi punto della Francia, dell'Inghilterra stessa, del Belgio, della Russia, dell'Africa ed anche dell'Asia. Bisogna attendere la fine.

Gli avvenimenti degli ultimi giorni, la valorosa condotta dell'esercito inglese contro forze superiori hanno dato luogo ad entusiasmo in tutta l'Inghilterra ed il reclutamento dei volontari ha improvvisamente assunto proporzioni senza precedenti nella storia della Gran Bretagna. Si calcola che 5 mila uomini si arruolino ogni giorno nella sola Londra. I depositi di reclutamento e tutti quartieri di Londra sono aperti sin dalle prime ore del mattino e sono assediati ogni giorno da interminabili file di uomini che aspettano il loro turno per inscriversi. Parecchie ditte commerciali ed industriali che hanno centinaia di dipendenti fanno premura ai loro impiegati di arruolarsi nell'esercito promettendo loro di conservare il posto fino alla fine della guerra e di mantenere le famiglie. Il direttore di una grande miniera di carbone ha offerto un premio di 50 franchi ad ognuno degli operai che si arruola durante la settimana. Dei proprietari di terreni offrono pure premi ai contadini che si arruolano. In tutta l'Inghilterra poi le donne usano la loro influenza per costringere i riluttanti a fare il loro dovere. Si sono formate molte leghe di ragazze le quali si impegnano di rompere ogni relazione con i fidanzati e con gli amici che non si arruolano. Inoltre le ragazze che appartengono a queste leghe vanno nei pubblici ritrovi, sui trams ecc., rivolgono un discorso ai giovanotti che incontrano e li esortano a firmare l'impegno di arruolarsi immediatamente. L'entusiasmo patriottico suscitato dalla guerra è tale che tutti gli uomini validi saranno sotto le bandiere al momento del bisogno. La Camera dei Comuni ed i *Clubs* sono deserti. Tutti coloro che erano fuori in grado di farlo si sono arruolati volontari.

Il Principe di Wied sbarcato a Venezia

Il principe di Wied — come ieri annunziammo — ha lasciato Durazzo imbarcando sul «Misurata» e recandosi a Venezia.

Sappiamo che il Principe di Wied, lasciando l'Albania, davanti ai Ministri che l'avevano accompagnato alla banchina ha avuto espressioni di vivo rammarico per la sua partenza.

Il Principe aveva espresso poi il desiderio di essere portato dalla nave italiana nel porto di Costanza; ma il desiderio non fu potuto esaudire; ed il Principe si diresse allora a Venezia.

Pare certo che il Principe di Wied da Venezia, per le ferrovie austro-ungheresi, si rechi in Romania presso la sua famiglia ch'è ospite della casa regnante. E si dice che il Principe, come Sovrano di uno Stato neutrale, non possa ritornare — come a varie riprese era stato annunziato sui giornali — a far parte del suo reggimento della Guardia per combattere nelle file dell'esercito tedesco.

Il governo albanese è rimasto ora affidato ai membri della Commissione di controllo ed i membri albanesi del Governo del Principe Wied, rimangono in carica.

La bandiera turca a Vallona

VALLONA, 4.

Stamattina è stato pubblicato un bando il quale avvertiva la cittadinanza di recarsi al Konak dove alla presenza dei Gheghi, con un triplice urrà al Padiscià, è stata issata la bandiera turca.

Le trombe squillarono. I Gheghi presentarono le armi agli hagia, che erano scortati da un grosso drappello.

La popolazione è meravigliata che il Governo provvisorio sia stato sostituito da un altro composto di Gheghi e di mussulmani vallonesi.

Sul palazzo municipale è stata inalberata la bandiera turca.

Essad a Nisch

BRINDISI, 3, ore 23.30.

Le notizie dalla Grecia dicono delle cordiali accoglienze fatte da Atene ad Essad pascià. Il Governo ellenico mise a sua disposizione un treno speciale da Patrasso al Pireo, ove Venizelos mandò un'automobile a rilevarlo.

Dopo un lungo colloquio tra Venizelos ed Essad, quest'ultimo partì per Calcis, ove lo aspettava una torpediniera che lo portò a Salonicco. Di qua, Essad andrà a Nisch.

ATTOLINI.

Bollettino meteorologico

del 5 settembre 1914

In Europa la pressione massima è di 766 sulla Baviera e Tirreno; minima di 761 sul bassopiano sarmanico.

In Italia nelle ultime 24 ore, il barometro è abbassato ovunque, fino a due millimetri, sull'alto litorale Adriatico; la temperatura è diminuita; cielo quasi coperto sulle regioni alpine e Calabria, sereno altrove.

Stamane: cielo ancora nuvoloso al nord, vario sull'alto versante Tirrenico e quasi sereno sul rimanente.

Barometro: quasi ovunque tra 765 e 766.

Probabilità: Sulle regioni settentrionali: venti moderati del primo quadrante, cielo vario, temperatura stazionaria. Sulle regioni appenniniche: venti moderati del quarto quadrante, cielo vario. temperatura mite. Sul versante adriatico: venti moderati del secondo quadrante, cielo nuvoloso sulle alte regioni, vario altrove, temperatura aumentata, mare mosso. Sul versante tirrenico: venti moderati del terzo quadrante, cielo vario sulle alte e medie regioni, sereno altrove, temperatura stazionaria, mare mosso. Sul versante jonico: venti moderati meridionali, cielo sereno, temperatura aumentata, mare mosso. Sulle coste libiche: venti moderati di scirocco, cielo vario, temperatura in aumento, mare mosso.

ROMA — Barometro a mezzodì: 765,3 — Termometro centigrado: massima 28.0; minima 18.0 — Umidità: relativa 50; assoluta 12.97 — Vento a mezzodì: S. W. — Stato del cielo: Sereno.

Sabato 5 Settembre — S. Lorenzo Giustiniani.

Levata del sole ore 5.40. Tramonta ore 18.37. Nasce la luna ore 19.56. Tramonta ore 6.21. (Ultimo quarto, il 12).

Ave Maria: Ore 19.

Dopo l'elezione di Papa Benedetto XV

Il nuovo Pontefice per la famiglia di Pio X - Il Segretario di Stato

I quattordici "Benedetti,,

Dei quattordici pontefici che assunsero il nome di Benedetto i primi non lasciarono quasi traccia di sè nella storia.

Il primo che regnò dal 574 al 578 (4 anni, un mese e ventotto giorni) era romano; così pure il secondo, il cui governo, brevissimo, fu di 10 mesi e 12 giorni (684-685).

Benedetto III, Benedetto IV, Benedetto V, romani, furono anche di Roma; quest'ultimo, dopo un anno di pontificato, fu fatto prigioniero da Leone VIII, che lo affidò a Ottone di Germania perchè lo tenesse prigioniero.

Benedetto VI (972-974), detronizzato dal successore, sembra fosse fatto strozzare in Castel Sant'Angelo.

Benedetto VII regnò 8 anni e 8 mesi.

Benedetto VIII (1012-1024) fu accusato di simonia e di nepotismo.

Benedetto IX, dei Conti fu papa a 15 anni e rinunziò (1044) alla sua dignità. Benedetto X, dei conti di Tuscolo (1058) da alcuni fu considerato illegittimo.

Benedetto XI fu Nicola Beccasini di Treviso (1303-05); Benedetto XII, Giacomo Fournier, era di Sanerdun (1334-42); Benedetto XIII, Orsini (1724-1730), romano, apparteneva alla famiglia Orsini. Il suo pontificato non è rimarchevole per grandi fatti; il favoritismo sotto di lui crebbe a Roma a dismisura.

Benedetto XIV ebbe, fra gli altri meriti, quello di fare della Chiesa un elemento d'ordine e di pace; di subordinare la religione alla ragione, alla critica e alla scienza; di non abusare del potere a beneficio di parenti e di favoriti; di obbligare i principi d'Europa a riconoscere ufficialmente gli atti pontifici a mezzo dell'*exequatur*; di abolire parecchie feste religiose che, specialmente in Roma, si sfruttavano indegnamente a scopo di lucro; di riformare la procedura criminale, attenuando la tortura; di proteggere arti, lettere, scienze e commercio.

Si racconta che una volta Prospero Lambertini, non ancora cardinale, si trovasse a Genova, con una brigata di amici, i quali volevano tornare a Roma per via di mare. Egli vi si oppose, e poichè gli altri insistevano: « Andate pure — rispose loro; — voialtri nulla avete da perdere per questa via. Ma io, che debbo esser papa, non posso arrischiare sulle onde Cesare e la sua fortuna ».

Una fiducia sì grande nel proprio avvenire non ingannò il buon Lambertini; ma la sua fortuna dove attribuirsi in gran parte alla sua fresca giovialità e alla stanchezza degli altri.

Il conclave durava da oltre a sei mesi; quattro cardinali erano già morti; i voti andavano dispersi fra parecchi porporati, due dei quali — il Gotti (*multa renascentur...*) e l'Aldovrandi — per poco non avevano ottenuto la totalità dei suffragi.

Ai commenti, che si scambiavano fra di loro i colleghi, il Lambertini rispondeva, sorridendo: « *Volete un santo? Nominate il Gotti. Un uomo politico? Scegliete l'Aldovrandi. Volete invece un buon diavolo? Pigliate me!* »

Lo accettarono infatti alla unanimità e il 16 agosto 1740 l'eminente cardinale bolognese fu eletto Papa, assumendo il nome di Benedetto XIV.

Il giorno dopo il neo-pontefice scriveva a un amico: [illegible] l'infallibilità del papa, onde persuadersi che non si siano ingannati con la mia elezione. Si vuole ad ogni costo che io sia un'*eminenza*, mentre sono il più piccolo uomo del mondo. Io però non cambierò di colore e resterò sempre col mio carattere Lambertini. »

I vaticanisti dissero di Benedetto XIV: « *Magnus in folio, parvus in solio* » (grande negli scritti, ma piccolo nel papato). Nulla di più falso. Se una profonda dottrina emana dalle numerose sue opere di diritto canonico; se talune delle sue lettere furono indirizzate a Voltaire (in una delle quali — inviandogli l'apostolica benedizione — il Papa lo ringrazia per l'invio fattogli del *Maometto* e del poema sulla battaglia di Fontenoy); è pur vero che grande fu il pontificato di Benedetto XIV e più grande ancora sarebbe stato se non si fosse scatenata la tremenda guerra fra Spagna ed Austria, guerra che purtroppo doveva combattersi in territorio italiano.

Ad ogni modo riferiamo il giudizio che di lui fece lo stesso Francesco Maria Arouet de Voltaire:

Lambertinus hic est Romae decus et pater orbis
Qui mundum scriptis docuit, virtutibus ornat.

Ammirazione sincera per l'opera di Benedetto XIV attestarono anche altri uomini illustri, da Federico II di Prussia all'Algarotti, dal Bouget al Manfredi, dal Montfaucon al Passionei dal Gerdil al buon Metastasio, che il Papa chiamava scherzosamente il *Gran Visir del Parnaso italiano* e il quale diceva di Benedetto *che era il capo dei dotti, come era il capo dei cattolici*.

Famosi erano i suoi detti, le sue frasi libere, le sue arguzie salaci.

Una volta, quando in Roma era già avvocato, Prospero Lambertini chiese ed ottenne di accompagnare il suo principale, mons. Caprara, che si recava a un monastero, per appurare se una certa monaca, ivi dimorante e in odor... di santità, fosse digiuna effettivamente da un mese, senza provarne danno alla salute. Il Caprara, eseguita accuratamente l'inchiesta, si ritirava, persuasissimo che la monaca fosse una santa; ma il Lambertini, niente affatto convinto, le rivolse allora una strana domanda in rapporto alla... diremo così... digestione.

La monaca non capì il tranello e rispose che aveva la... digestione regolare.

E il giovane avvocato di rimando:

— « Ca...spita! Chi non mangia, non... digerisce! »

Durante l'incoronazione, un prelato bruciava innanzi al Papa un fiocco di bambagia, esclamando il tradizionale: « *Sancte Pater, sic transit gloria mundi* ».

E Benedetto XIV, il bolognese: « *Mo sè, mo l'è un bon bocon!* »

Condotto sulla loggia della benedizione, vogliono chiedesse ai prelati vicini:

— Come fa a viver tanta gente?

— Eh! Santo Padre — rispose un monsignore, finissimo psicologo... romanesco — *l'uno buggera l'altro!*

— Ho capito — avrebbe allora risposto il gioviale Pontefice — e noi li *buggeriamo* tutti!

Ricorda il Giovagnoli, dal quale togliamo alcuni di questi aneddoti, che il celebre abate Galiani mandò a Benedetto XIV una cassetta di pietrerare da lui raccolte e classificate, con questa iscrizione:

— *Sancte Pater, facut lapides isti panes fiant.*

E il Papa, in una lettera di risposta:

— *Non de solo pan vivit homo.*

Una notte, verso le undici, un povero monsignore tutto affannato, si presentò in Vaticano, scongiurando che lo ammettessero in presenza del Papa dovendogli parlare di cosa urgentissima. Benedetto dormiva e il prelato dovè sudare... una camicia a indurre i famigliari a svegliarlo. Data però l'urgenza della cosa, il monsignore fu finalmente ammesso alla presenza del Sovrano, il quale, vedendolo così esterrefatto, gli chiese che mai fosse accaduto.

— Una cosa enorme, Santità... gravissima... Una monaca è stata sedotta...

— Ca...spita! — esclamò Benedetto infuriato. — A giudicare dalle vostre smanie credevo che si trattasse... di un frate!

E, licenziato il malaccorto monsignore, tornò ad addormentarsi.

Un giorno che il Papa sentiva messa, il prete lesse il Vangelo della Samaritana. Dopo la funzione, Benedetto ebbe ad osservare:

— Già, non c'è da meravigliarsi che il Vangelo della Samaritana sia lungo: c'è una donna che parla!

Essendo un fulmine caduto sul campanile di San Gregorio al Celio, il Papa sentenziò:

— Dio è stato misericordioso questa volta. Se il fulmine fosse piombato in cucina, quei buoni padri erano uccisi tutti!

Una volta che, dopo una lunga passeggiata, Benedetto rientrò in Vaticano, mons. Boccapaduli, suo maestro di camera, osservò:

— Vostra Santità sarà molto stanca.

— Oibò! Sono io forse un soldato del Papa?

Il cardinal vicario, ai tempi di Benedetto, era un uomo di semplicità e buona fede singolare, che ne faceva spesso qualcuna un po'... grossa. Un giorno il Pontefice, perduta un po' la pazienza, ebbe ad esclamare:

— Buon Dio, voi avete certamente in me un cattivo vicario. Ma io... sto assai peggio di voi!

Fino agli ultimi anni, fin quasi agli ultimi istanti della vita il Papa bolognese si mostrò faceto e gaio. Nel 1756 cadde gravemente malato; poi ancora nel 1758, e allora fu chiamato a curarlo il dottor Ponzio.

Un giorno, poco prima di morire, che il Pontefice fu da lui sottoposto alla dolorosa azione della siringa, Benedetto ebbe ancora la forza di esclamare scherzando:

— Anche nostro Signore *passus est sub Pontio!*

E morì il 3 maggio 1758 fra il compianto e l'ammirazione di tutto il mondo civile.

AELIUS.

Impressioni sulla nomina del Papa

In Liguria

GENOVA, 3.

Numerosissimi telegrammi di felicitazione e di ossequio furono trasmessi al nuovo Pontefice da associazioni cattoliche, da famiglie genovesi, da numerosi prelati e da ammiratori.

Al tramonto tutte le campane delle Chiese hanno suonato a distesa in segno di giubilo.

I fratelli del nuovo Pontefice che villeggiano nel vicino comune di Pegli, ove anche Benedetto XV soleva fare lunghi soggiorni hanno ricevuto numerose congratulazioni per l'avvenuta elevazione al Sommo Pontificato del loro congiunto.

Il Comune di Pegli è imbandierato ed il Sindaco e numerose notabilità hanno inviato telegrammi di ossequio al Pontefice.

Stasera la cittadina è illuminata.

In Francia

PARIGI, 3.

La maggior parte dei giornali commentano l'elezione di Benedetto XV.

Il *Journal des Debats* scrive che l'elezione del cardinale Della Chiesa sarà accolta in Francia con grande favore. I francesi sono lieti di vedere sul trono pontificio l'uomo di fiducia di quel grande amico della Francia che fu il cardinale Rampolla.

La *Croix* dice: Il nuovo Pontefice difenderà con fermezza la dottrina e mostrerà al mondo la via della salvezza. Noi speriamo che la fine della guerra, assicurando la vittoria alla Francia, offrirà ai nostri governanti l'occasione di ritornare alla vera pacificazione religiosa, di riannodare le relazioni necessarie e di far cessare una situazione intollerabile.

In Germania

BERLINO, 3.

La *Vossische Zeitung* e il *Berliner Tageblatt* rilevano la rapidità della elezione del Papa e la sua rassomiglianza con le elezioni ultime nelle quali pure nessuno de' papabili fu eletto. I due giornali danno alcune informazioni sulla vita passata del Papa e ricordano alcuni particolari del suo predecessore di nome, Benedetto XIV, il quale si distinse per scienze, purezza di costumi e spirito di conciliazione.

Il giornale cattolico *Germania* dice che il nuovo Papa è noto come un diplomatico di primo ordine e come dotto e che è amatissimo nella sua diocesi per la sua bontà e per la sua affabilità.

In Austria

VIENNA, 3.

La maggior parte dei giornali della sera si limitano ad annunziare l'elezione del Papa del quale pubblicano una breve nota biografica.

Il *Neues Wiener Abendblatt* scrive: La grande esperienza che il nuovo Papa acquistò nella nunziatura di Madrid e nella Segreteria di Stato del Vaticano permettono di ritenere che egli dimostrerà una grande larghezza di vedute nell'eventualità politiche che si presentano in questi tempi gravi anche per la Chiesa.

Lo scrittore Kralik scrive nella *Reichspost*: In questi tempi di guerra universale la Santa Sede rappresenta la pace? Il nuovo Papa avrà occasione di adoperarsi quale capo riconosciuto della cristianità in questa mondiale traversia della civiltà. Non è necessario e non è prevedibile che esso sia incaricato della funzione di arbitro, ma è certo che su tutte le teste dei combattenti aleggeranno le eterne forze del diritto, della giustizia, della verità, della morale, della divinità.

E' il Papa quegli che rappresenterà queste forze, e queste forze decideranno la lotta? Il fatto che in Vaticano esiste il rappresentante di queste forze trascendenti deve pure assicurarci della vittoria.

La *Neue Freie Presse* dice che nei circoli bene informati di Vienna l'elezione a Pontefice del cardinale Della Chiesa è molto simpaticamente accolta. Il nuovo Pontefice è qui noto come fine diplomatico di opinioni concilianti e di amabile carattere. Egli ha tenuto sempre un'amichevole attitudine verso la Monarchia.

La *Wiener Abendpost* scrive: Il cristianesimo cattolico, gioiosamente commosso, invia al Cielo, in occasione della felice elezione del Papa le sue preghiere di grazia esprimenti al tempo stesso la speranza che il nuovo pontificato sia lungo, felice e prospero.

In questi tempi travagliati dalla guerra, i cuori dei cattolici sono ribboccanti di quei pii sentimenti, che sono espressi nel grido giocondo: *Habemus Papam.*

La famiglia Della Chiesa

I primi atti del nuovo Pontefice

La famiglia dei marchesi Della Chiesa — scrive uno storico — è di origine milanese, sebbene l'attuale Pontefice sia nato a Pegli, la deliziosa ridente e silenziosa cittadina fra Genova e Savona, ove la Regina [illegible] è spesso andata a villeggiare nella superba villa Pallavicini.

Sant'Ambrogio, secondo quanto ricordano gli storici del tempo, avendo il governo spirituale e temporale delle chiese della Liguria, dell'Emilia e della Lombardia, si trovò a dover istituire alcuni capitani col lo scopo di difendere la Chiesa assediata dagli Ariani, la cui eresia imperversava. Tra i milanesi elevati a questa dignità, ve ne furono parecchi che si dissero poi « campioni della chiesa » donde il cognome gentilizio di Della Chiesa.

LO STEMMA DEL NUOVO PAPA

La famiglia Della Chiesa, in breve si propagò da Milano a Como, a Treviso, nel Monferrato, ad Avignone, nel Brandeburgo, in Acqui, in Savona, a Genova. Dai suoi primordii ebbe la signoria in molti castelli e fortilizi della Valsassina. Parteggiò in Saluzzo per quei marchesi nella guerra contro gli astigiani, per cui ottenne anche molti feudi. I Della Chiesa a Genova furono aggregati agli « alberghi » Gentile e Salvago (in quell'epoca imperante l'antica repubblica, chiamavansi alberghi le riunioni delle famiglie nobili).

La famiglia Della Chiesa fu illustrata da due santi, da Giovanni vescovo di Como e da Antonio appartenente all'ordine dei predicatori. Ebbe pure quattro vescovi ed un cardinale: quest'ultimo si chiamò Giampaolo Della Chiesa. I Della Chiesa furono e sono imparentati con molte nobili famiglie italiane, prima fra le quali la famiglia Centurione, di cui il capo, ingegnere Carlo, marito della dama di Corte della Regina Elena, marchesa Giulia Lavaggi, abita a Roma: un fratello di questi è tenente dei carabinieri dopo avere appartenuto con tale grado al corpo dei corazzieri del Re; un altro fratello è *attachè* di Legazione, uno zio, contrammiraglio nella riserva, abita in Cogoleto, poco lungi da Pegli. Anche l'onorevole Carlo Centurione, deputato di Cairo Montenotte è parente del marchese Carlo, congiunto alla nobilissima famiglia dei marchesi Centurione d'Invrea, presso Varazze.

La famiglia Della Chiesa ha avuto pure diversi cavalieri aurati e cavalieri dell'Ordine equestre dei Santi Maurizio e Lazzaro. Fra gli antenati di Benedetto XV, secondo un altro storico, vi fu un altro Papa, Innocenzo VII — Cosimo Migliorati — dal cui ramo discendeva la defunta piissima madre del Pontefice attuale, e, strana combinazione, anche Innocenzo VII, che sedè sulla cattedra di San Pietro dall'ottobre 1404 al novembre 1406, prima di essere nominato Papa era [illegible] Bologna.

La storia ricorda pure un rescritto curiale, precisamente nell'agosto 1640, che si riferisce ad una magnifica Maria Della Chiesa dimorante nel patronale palazzo di Pegli. Il magnifico Pietro Antonio Della Chiesa coprì la prima carica della Repubblica ligure, e nel 1579 un altro Della Chiesa fu a capo del magistero della suprema Inquisizione.

Benedetto XV ha poi qui in Roma, abitante in via Tomacelli N. 137, un fratello, Emanuele Della Chiesa, contrammiraglio a riposo della Marina Reale Italiana; ha un altro fratello ex-tenente di vascello, che è arrivato ieri a Roma da Novi Ligure.

Tempra gagliarda di lavoratore

Così un uomo politico ligure ci prospettava brevemente la caratteristica principale del successore di Pio X, che ha veramente del ligure la infaticabile attività, l'energia onde andò famosissimo il savonese papa Giulio II Della Rovere, lo equilibrio sano e robusto del cervello acuto.

A vederlo, magrolino, un po' dinoccolato, esciutto, come affaticato a guardare attraverso le lenti dei grossi occhiali da miope, non lo si giudicherebbe, come è, tutto nervi e attività. Del resto, egli è abbastanza giovane, relativamente, per sopportare le fatiche senza sforzo apparente.

Ieri sera, malgrado l'emozione ben naturale e violenta da cui l'animo deve essere stato scosso all'annuncio della sua impreveduta e quasi improvvisa elevazione al Papato, tre mesi appena dopo la nomina a Cardinale; malgrado le scosse morali dell'imponente cerimonia della duplice adorazione, della benedizione data in San Pietro alla folla acclamante entusiastica, Benedetto XV riceveva prima il sarto pontificio Filippo Palombi, che riconfermava, facendosi restringere l'abito, che gli era un po' abbondante.

Dopo il pranzo e la udienza al sarto, Benedetto XV rimase ancora a pregare. Quindi dopo un breve riposo, iniziò i ricevimenti, a cominciare dai vari personaggi della Corte pontificia, che gli presentarono i loro omaggi.

Il pontefice ricevette anche alcuni amici, una commissione di cittadini genovesi e una commissione di cittadini emiliani, condotta dal marchese Filippo Crispolti, consigliere delegato del *Momento* di Torino, e dal dott. Bolognesi, gerente della sede di Roma della Società editrice romana.

Coi genovesi e coi bolognesi Benedetto XV è stato assai gentile.

— Ero ben lontano — disse — dal pensare alla mia elezione!

E aggiunse che, fatta la volontà del Signore!... farà del suo meglio per meritare sempre più la fiducia del Sacro Collegio e del mondo cattolico.

Ai bolognesi ha detto che conserverà lieto ricordo degli anni trascorsi nella diletta Bologna e benedisse i presenti e loro famiglie estendendo la benedizione a tutti i suoi fedeli diocesani.

Nei circoli vaticani intransigenti, naturalmente, ha prodotta molta sorpresa e sollevati commenti agrodolci l'udienza accordata al dott. Bolognesi e al marchese Filippo Crispolti, il collega *Fuscolino* a cui da tempo era conteso l'ingresso nei palazzi apostolici.

Dopo queste udienze il nuovo Papa trovò ancora il tempo e la volontà di sbrigare personalmente la sua voluminosa corrispondenza.

Fantasie giornalistiche

Qualche confratello ha raccontato che Giacomo Della Chiesa è stato eletto plebiscitariamente ad unanimità quasi, avendo riportato 55 voti su 56 votanti, egli escluso, e dopo una vivace lotta tra i partigiani dell'arcivescovo di Pisa card. Maffi e Domenico Ferrata. Si tratta di pure fantasie.

Il segreto su quanto avveniva nel conclave era mantenuto tanto scrupolosamente, che perfino lo stesso segretario particolare del cardinal Della Chiesa, Don Migone, suo [illegible], ha appreso la notizia della elezione insieme agli altri suoi colleghi conclavisti ed al segretario del Sacro Collegio, monsignor Boggiani — il quale, fra parentesi, aspetta ora la porpora cardinalizia. Colui che divenne Benedetto XV non aveva aperto bocca, nemmeno col fidatissimo segretario, il quale ignorava ogni cosa.

Anche oggi, dopo passate parecchie ore, chi va in cerca di indiscrezioni sul Conclave deve faticare non poco ed accontentarsi delle magre parole vaghe, quando, ancora, non urta contro il più desolante silenzio.

Come scrivevamo noi, i quali fin da due giorni dopo la morte di Pio X abbiamo fatto il nome dell'arcivescovo di Bologna quale possibile candidato e, la vigilia della elezione, avvertivamo che il Papa nuovo si sarebbe chiamato quasi certamente Benedetto — la lotta fin dal principio si delineava tra il cardinal Pietro Maffi, attorno a cui si stringevano una trentina di porporati, e Domenico Serafini. E i due gruppi si mantennero irremovibili, sempre, compatti, appena disperdendo qualche voto sul Ferrata, per ben sei votazioni. Alla settima, parecchi voti ebbe l'eminentissimo Pietro Gasparri, la cui candidatura pareva affermarsi molto vigorosamente, ma tramontò quasi subito: solamente nella seconda votazione pomeridiana di mercoledì apparve in varie schede, inaspettatamente, il nome di Giacomo Della Chiesa.

Nella prima votazione di ieri mattina i voti all'eminentissimo Della Chiesa andavano rapidamente aumentando, e l'arcivescovo di Pisa era ridotto a una votazione molto inferiore alle precedenti, del che non parve punto dispiacersi, dimostrandosi assai soddisfatto dei progressi dell'arcivescovo di Bologna.

Nella seconda votazione di ieri, finalmente, il cardinale Della Chiesa riusciva eletto, non con 55 voti ma con 41 — poco più dei prescritti due terzi.

Le prime nomine del Papa

Benedetto XV ha riconfermato l'eminentissimo cardinale diacono Francesco Saverio Della Volpe nell'ufficio eminente di Camerlengo della Chiesa; ha pure confermato mons. arcivescovo marchese Ranuzzi De' Bianchi nell'ufficio di Maestro di camera e pare lo eleverà poi al grado di maggiordomo pontificio, carica ora vacante. Ha pure nominato suo segretario particolare mons. Migone, che da tempo disimpegnava il delicato ufficio presso di lui; ed ha confermati nel rispettivo incarico il cavallerizzo maggiore marchese Francesco Serlupi, l'elemosiniere segreto mon. arcivescovo di Cesarea del Ponte Augusto Silj, il segretario dei Brevi ai Principi mons. Aurelio Galli, il Maestro dei Sacri Ospizi principe don Alessandro Ruspoli, il segretario delle lettere latine mons. Masella, il furiere maggiore marchese Clemente Sacchetti, ecc.

Oggi poi provvederà alla nomina di quei funzionarii della Corte Pontificia, che importano continuità di mansione, confermandone parecchi: sicchè si prevede che i mutamenti non saranno molti.

Il Papa e la famiglia Sarto

Benedetto XV ieri stesso ha nominato mons. Giovanni Battista Parolin, parroco in quel di Treviso, nipote di Pio X, a canonico della Basilica di San Pietro, ed ha incaricato il cardinale Aristide Cavallari, Patriarca di Venezia di recare questa buona notizia alle sorelle del defunto Pontefice, signore Sarto. Il pensiero delicato e l'atto sollecito e simpatico sono dovuti a questo: le sorelle di Pio X si mostravano addolorate di dover lasciare Roma, ove avrebbero desiderato di poter rimanere per non allontanarsi dalla tomba del fratello amatissimo. Appena saputo ciò, il novello Papa ha stabilito di assegnare alle sorelle Sarto una pensione personale di lire mille ciascuna, anzichè di centocinquanta sole lire, come modestamente aveva chiesto Pio X nel suo testamento. E perchè esse non rimangano sole a Roma, ha provveduto alla nomina del loro nipote a canonico; così egli si stabilirà alla capitale e i tre potranno vivere insieme.

Le signore Sarto sono rimaste vivamente commosse dal pensiero del nuovo Pontefice ed hanno chiesto, per ringraziarlo, una udienza particolare, che è stata immediatamente concessa. Oggi stesso le due sorelle, infatti, hanno potuto inginocchiarsi ai piedi di Benedetto XV, che le ha accolte molto affabilmente, ed ha rivolto loro parole dolci di conforto e di bontà. Le signore Sarto sono uscite dal Vaticano profondamente commosse.

L'appartamento del Papa

Il nuovo Pontefice ha dormito stanotte in una delle camere dell'appartamento pontificio al terzo piano, che prospetta con le finestre verso Piazza San Pietro, superiormente al loggiato a destra. Questo sarà l'appartamento privato suo, che sarà reso più comodo con le camere del lato verso i Prati.

L'appartamento già occupato dal defunto Pio X al secondo piano è stato chiuso e rimarrà chiuso per qualche tempo, come è consuetudine.

Il Segretario di Stato

Si assicura insistentemente, che il cardinale Merry del Val, anche se fosse officiato dal nuovo Pontefice di conservare la carica di Segretario di Stato declinerebbe assolutamente, pregando di essere lasciato in riposo. Egli, fra breve, andrà ad abitare la modesta palazzina di Santa Marta, riservata al cardinale arciprete di San Pietro, che si sta ultimando di restaurare. Già dall'appartamento finora occupato da lui al Vaticano si è iniziato il trasporto del mobilio e degli oggetti personali del porporato spagnolo.

Chi sarà il successore dell'eminentissimo Merry del Val? Questa nomina, naturalmente, è attesa con interesse febbrile. Le indicazioni sono varie: la più fondata e seria è indubbiamente quella che indica il cardinal prete Pietro Gasparri.

Tuttavia si parla anche di monsignor Raffaele Scapinelli di Léguigno, arcivescovo di Laodicea, nunzio apostolico a Vienna, e del cardinale Francica Nava di Bontifè, arcivescovo di Palermo.

Si assicura che la nomina sia imminente.

La terza adorazione

Il cardinale vicario Basilio Pompili ha notificato ai fedeli di Roma l'elezione del nuovo Pontefice, mediante un invito sacro che ordina il canto del *Te Deum* in tutte le Chiese.

Stamane, nella grande sala del Concistoro ha avuto luogo la terza adorazione, presenti quasi al completo il Sacro Collegio. La cerimonia, a cui presenziavano i personaggi della Corte Papale, è riuscita imponente e commovente. Il nuovo Pontefice, ricevuto il bacio al piede ed alla mano, ha abbracciati tutti i porporati rivolgendo a ciascuno qualche affettuosa parola.

Alla fine il cardinale decano Serafino Vannutelli ha recitata la preghiera *Super creatum pontificem*, e Benedetto XV ha benedetto i presenti.

L'incoronazione del Papa

Il Papa, cui spetta fissare la data della solenne incoronazione, ha stabilito che essa avvenga domenica, subito, in maniera che le cerimonie si svolgano senza ritardo ed egli possa poi mettersi al lavoro. Questa incoronazione — cerimonia imponente il cui uso risale a Leone III. — per parecchi secoli si è fatta nella basilica di San Pietro: all'avvento però di Leone XIII si è celebrata nella Cappella Sistina. Essendosi però ripristinate nel 1897 le solenni funzioni papali della beatificazione e della canonizzazione, si decise nel 1903 di ripristinare anche l'incoronazione a San Pietro.

Ciò non di meno, come già quella di Leone XIII, questa volta la incoronazione, per tassative disposizioni del novello Papa, si farà nella Cappella Sistina, presente un ristrettissimo numero di invitati, oltre la Corte e il corpo diplomatico. Essa avverrà alle 9,30.

Benedetto XV ha così disposto, dichiarando che per il lutto che addolora tutta l'Europa in conseguenza della guerra imperversante, non vuole vi siano sfarzi, nè segni esteriori di un giubilo che sembrerebbe stridere con l'ora fosca e grondante sangue che volge.

Il primo Concistoro

Martedì 8 avrà luogo il primo concistoro, nel quale saranno imposti i cappelli a quei cardinali che ancora non l'hanno avuto, fra cui gli eminentissimi De Skrbensky Piffl, Martin de Herrera, Cos y Macho, Almarez y Santos, Guisasola y Mendez, De Horing, Csernoch, ecc.

Si assicura che in occasione di questo Concistoro, Benedetto XV pronuncerà la sua prima allocuzione, che sarà documento di valore storico, in quanto il Sommo Pontefice farà caldo appello al ritorno della pace fra le nazioni d'Europa.

L'opinione di un prelato

Fra qualche giorno — ci diceva stamane un giovane e dotto prelato — terminate le cerimonie, che il nuovo Pontefice affretta e riduce quanto può, come consiglia il terribile momento che attraversiamo, ultimate le partecipazioni ai capi di Stato, ecc., Benedetto XV inizierà l'opera sua, che, posso affermarlo, non sarà certo fatta per corrispondere alla speranza di coloro che avevano con facile ottimismo preveduta una pura e semplice continuazione dell'indirizzo politico religioso di Pio X. Io penso che se il nuovo Pontefice sarà largo in fatto di idee religiose, non altrettanto avverrà nelle direttive politiche. Così si potrà senz'altro considerare tramontata tutta l'influenza del cardinale De Lai definitivamente messo in disparte.

— Sicchè, religiosamente parlando, noi avremo un Papa molto intransigente?

Il prelato titubò un momento.

— Ecco — ci disse — quando un cardinale diventa Pontefice, scorge nuove responsabilità e vede nuovi orizzonti, che spesso fanno sì che il Pontefice non rassomigli nè punto nè poco al cardinale. Io però ricordo perfettamente che quando la *Unità Cattolica* ed altri giornali cosidetti *integrali* e ortodossi per eccellenza, attaccarono vivacemente l'arcivescovo di Milano eminentissimo Carlo Andrea Ferrari, il Della Chiesa ne assunse apertamente e calorosamente le difese, presiedendo persino un'adunanza di vescovi che protestarono contro gli attacchi. Perciò ritengo che il nuovo Papa non sia affatto disposto a eccitare o incoraggiare sconvenienti nuovi attacchi o troppa violenza di linguaggio; egli consiglierà e vorrà una stampa cattolica elevata, dignitosa e corretta.

Abbiamo chiesto al nostro informatore se prevedesse prossimo l'elevamento alla porpora dell'ex segretario del Conclave monsignor Boggiani.

— Credo che sì: avverrà di lui come è avvenuto di Merry del Val. E con la sua nomina al cardinalato si esaudirà un fervido voto dell'Ordine dei domenicani, che da varii anni lamentavano di non avere uno dei loro nel Sacro Collegio, cosa che prima non si era mai verificata da San Domenico in poi. E questo sia detto pur tenendo il debito conto che, a quel che si dice, Benedetto XV non ha eccessive simpatie per gli ordini dei monaci, che spesso sono un inciampo al clero secolare. Ad ogni modo, la miglior cosa a farsi è quella di attendere a giudicare il successore di Pio X dagli atti. Sappiamo per ora che è una mente vastissima, fervida d'ingegno e ben nutrita di dottrina, un forte lavoratore e un uomo di energia e di carattere, tanto che, eletto Papa ieri già in Vaticano ha rivelato di trovarsi a tutto suo agio, conscio di essere in lui tutta l'autorità del comando. Con questi requisiti un Pontefice può bene serbare sorprese al mondo...

Quel che dicono alcuni parlamentari

Un confratello annuncia che la notizia dell'elezione del nuovo Pontefice è stata telefonata alle ore 11.15 al Gabinetto del Presidente del Consiglio dal commissario di Borgo cav. Bertini.

Questi ha annunziato solamente che era stato eletto l'arcivescovo di Bologna, cardinale Della Chiesa.

Qualche minuto dopo lo stesso cav. Bertini ha fatto [illegible] Chiesa avrebbe assunto il nome di Benedetto XV.

Il sottosegretario di Stato, on. barone Celesia di Vegliasco, appena saputa la notizia dell'elezione del cardinale Della Chiesa ha lasciato il Ministero dell'Interno e insieme al personale del suo Gabinetto, si è recato in automobile in piazza San Pietro per assistere alla proclamazione.

L'on. Celesia non nascondeva la sua compiacenza per la nomina del cardinale Della Chiesa. Tale compiacenza deriva dal fatto che il nuovo Pontefice è nato in Liguria e quindi è un conterraneo del sotto-segretario Celesia che, com'è noto, è anch'esso genovese e deputato per Albenga.

Egli ha detto che la famiglia dei marchesi Della Chiesa è una delle più distinte della Liguria. Conosce anche personalmente il novello Pontefice, col quale ha avuto occasione di incontrarsi diverse volte, ammirandone sempre la cultura eletta e il carattere.

Da palazzo Braschi sono state date subito nuove disposizioni perchè non sia in alcun modo turbata la solenne funzione della proclamazione.

La notizia è stata poi comunicata sollecitamente agli altri ministeri e al prefetto di Bologna, comm. Quaranta.

Anche nei corridoi di Montecitorio la nomina ha destato la migliore impressione. Fra gli altri gli on. Ariotta, Di Sant'Onofrio e Suardi Gianforte manifestavano la loro compiacenza.

Intanto è giunto l'on. march. Negrotto Cambiaso, questore della Camera, che, com'è noto, appartiene ad una delle migliori famiglie della Liguria e un collega del *Corriere d'Italia* gli ha partecipata la notizia della nomina.

— Io non conosco personalmente — egli ha detto a chi lo interrogava — il nuovo Pontefice, ma so che la sua famiglia gode ottima fama in Liguria. Del cardinale Della Chiesa ho inteso far sempre i più grandi elogi. Per una combinazione, proprio ieri sera, in compagnia di alcuni amici che si recavano con me a Genova per prendere il treno per Roma, ho traversato in automobile la cittadina di Pegli, dove ebbe i natali il nuovo Pontefice. Passando innanzi al palazzo di proprietà dei Della Chiesa, io dicevo ai miei compagni di viaggio: Chi sa se il proprietario del palazzo non sarà fatto domani Papa!

— Gli ha portato augurio, onorevole; può essere così soddisfatto di essere stato buon profeta.

— E ne sono soddisfatto, perchè abbiamo un Papa italiano e nativo della Liguria!

Il ritratto di S. S. Benedetto XV

Siamo informati che una splendida oleografia di centimetri 65 per 85, edita dal noto stabilimento Cromolitografico *Luigi Salomone* (Roma, via S. Maria in Via, 7), sarà messa in vendita il giorno 9 corrente settembre.

I parenti del Papa

TORINO, 4.

Il nuovo papa è imparentato con molte cospicue famiglie torinesi perchè sembra che la famiglia Della Chiesa sia un ramo che nei secoli passati erasi stabilito a Genova dopo essersi staccato da quello principale dalle famiglie piemontesi dei Della Chiesa di Cervignasco, di Beverello, di Cinzano ecc.

Tra gli altri parenti del pontefice a Torino ricorderemo la baronessa Maria Celebrini di S. Martino e il figlio padre Luigi, ora nella Compagnia di Gesù, le signorine Ida ed Emilia Migliorati, la contessa Boetti, la contessa Centurione ed altri. Entrerà poi a far parte della parentela di Sua Santità anche il valoroso capitano aviatore decorato della croce militare di Savoia, barone Alberto Novellis per il suo prossimo matrimonio con la nobil signorina Angelica dei conti Guarelli di Lesegno. Il

nuovo pontefice prima di prendere possesso dell'archidiocesi di Bologna venne a Torino nel febbraio 1908 per salutare i numerosi parenti che conta nella nostra città. In quella occasione il barone romano Giannotti offrì al novello arcivescovo di Bologna e suo cugino ed ospite un sontuoso ricevimento, al quale intervenne quasi tutta l'aristocrazia torinese.

Il futuro pontefice si soffermò allora nella nostra città tre giorni. Egli conta oltre che molti parenti anche molte amicizie a Torino e specialmente in quella parte del mondo cattolico così avversato in questi tempi dagli Scotton di Breganze ed amici di Firenze e che in questi anni in Vaticano non fu circondato da troppe simpatie.

Attorno al Segretario di Stato

Abbiamo già detto che molte sono le previsioni sul Segretario di Stato che Benedetto XV sceglierà come suo cooperatore e le dicerie più o meno fondate sono attorno ai nomi dei cardinali Ferrata, Gasparri e di mons. Scapinelli, nunzio a Vienna, che fu agli Affari ecclesiastici straordinari sotto il Pontificato di Pio X e mentre mons. Della Chiesa era Sostituto alla Segreteria di Stato.

Oggi in molti ambienti si vorrebbe ritenere che la nomina del card. Ferrata sia già un fatto compiuto e che si attenda solo il Concistoro prossimo per annunziarla. Sta il fatto però che nessuna comunicazione ufficiale od ufficiosa conferma la notizia che si ritiene per lo meno prematura data la ristrettezza del tempo che il Papa ha avuto sinora avanti a se per prendere cognizione delle più gravi questioni che in questo momento la Segreteria di Stato ha in corso di soluzione e su cui non può non udire il parere dell'ex-Segretario di Stato prima di nominare il nuovo. E' poi consuetudine che prima della nomina del suo Segretario di Stato il nuovo Pontefice offra — per quanto si tratta di una semplice formalità — al vecchio Segretario di rimanere e solo dopo il rifiuto di esso si annuncia la nuova nomina.

Nulla di tutto questo sarebbe avvenuto sino ad ora, almeno da quanto si afferma autorevolmente.

Pel nuovo Pontefice

La *Piccola Milizia di Gesù*, non appena avuta notizia della elezione del nuovo sommo gerarca ha inviato il seguente telegramma: « Sua Santità Benedetto XV, Vaticano, Roma, Piccola Milizia di Gesù giubilante esaltazione trono Santità vostra esprimendo sensi filiale affetto, confermando devozione Papato, prostrata bacio Sacro piede implora Benedizione Apostolica — Euclide Sabatini, comandante generale ».

mane, S. Andrea della Valle, la chiesa dell'Anima, S. Maria degli Angeli, S. Salvatore in Lauro, S. Ignazio, SS. Apostoli, Monserrato hanno ciascuna monumenti sepolcrali di Papi, il trasteverino Papareschi Innocenzo II, non volle distaccarsi dal suo rione dopo morto, e giace a S. Maria in Trastevere.

A Grottaferrata Benedetto IX, il Papa tuscolano convertito a miglior vita dal monaco Bartolomeo, Salerno vanta il sepolcro di Papa Ildebrando, Arezzo, nel superbo duomo, tra le memorie artistiche del secolo XIII, conserva le ceneri di Gregorio X. Adriano III, romano, avviatosi a Worms ad una delle tante diete, giunto a S. Cesareo sul Panaro è colto dal male, e muore; ora riposa nella cattedrale di Modena. Bologna conta due sepolture papali, di Onorio II e di Lucio II. Firenze ne ha tre. Ne offrono Montecassino, Perugia, Aquila, Recanati, Verona, Ferrara, Pisa, Viterbo e Napoli. Viterbo oltre ad Adriano V ed a Clemente IV — il Gregorovius non è esatto sulla indicazione di codesta sepoltura, la quale trovasi a Santa Maria ad Gradus — possiede le ceneri di Alessandro IV. Napoli ha il suo antecessore Innocenzo IV, morto in quella città vittima di turbolenze sveve.

Pochi i Papi sepolti fuori d'Italia, non più di otto, se i calcoli sono giusti, dei quali sette in Francia, Gregorio VI dei romani Pierleoni giace a Cluny, e nello stesso monastero Gelasio II Caetani. Clemente V ad Uzes nella Guascogna; il suo sepolcro fu profanato dai calvinisti nel 1577; Clemente VI, papa francese morto e sepolto in Avignone: le sue ceneri furono manomesse dagli Ugonotti. Giovanni XXII, altro Papa francese, morto nonagenario ha il suo sepolcro nella cattedrale di Avignone. Innocenzo VI sta deposto a Villeneuve, e Urbano V, cui S. Brigida avea profetato la morte se fosse uscito dall'Italia, giace nella tomba a S. Vittore, a Marsiglia. Bamberga custodisce il suo Papa sassone, Clemente II. Dopo Papa Urbano V, vale a dire oltre il 1370, i Papi ebbero sempre sepoltura in Italia, e segnatamente a Roma. Le tumulazioni a Roma furono sempre solenni e riverenti, se si eccettua quella di Paolo IV. Carafa, per le sue esagerate prescrizioni contro gli ebrei, ed erano tumulazioni che costavano somme ingenti poichè ogni ordine di cittadini, ogni classe di addetti al Governo papale, dello stato ecclesiastico era tenuto ad intervenirvi formalmente.

Il mite Pio X pel trasporto della sua salma dall'Altare del Sagramento alle Grotte vaticane, da cui non dovrà più esserne rimosso, ha fatto spendere invece alla S. Sede ben poco, certo assai meno di quanto costarono i suoi predecessori, non escluso Pio VI.......

VIRGINIO PRINZIVALLI.

LE GROTTE VATICANE

Da Pio VI a Pio X

Chi avrebbe pensato che alla distanza di oltre cento anni le Grotte vaticane si sarebbero nuovamente dischiuse per accogliere la salma di un nuovo Papa? Pio VI, morendo a Valenza al 29 di agosto del 1799, alla vigilia di essere trascinato dalla casa del governatore, a Digione, per un ordine nuovo del Direttorio, moriva e raccomandava al fedele prelato Marotti che a Roma fosse trasportata la salma sua, e sepolta nelle Grotte Vaticane! Il Marotti promise a fior di labbra, sapendo con che gente aveva a fare in quel momento, però, da uomo audace, incaricato di un'epigrafe da incidersi sulla cassa mortuaria del defunto Pontefice, azzardò la seguente frase latina che i carcerieri di Pio VI non capirono: « *Decessit... in arce in qua obses Gallorum custodiebatur* ». L'iscrizione passò inosservata agli occhi del governatore di Valenza, e fu incisa sulla cassa mortuaria, la quale venne esposta nella cappella del Governo. Il ritorno di Bonaparte dall'Egitto ed una momentanea riconciliazione con la Chiesa permisero che la volontà di Papa Braschi fosse adempiuta. La salma del travagliato Pontefice, condotta a Roma, trovò nell'arte del Canova la migliore glorificazione. Pio VI doveva aver maturato codesta sua umile disposizione dacchè le amarezze, le sofferenze, i soprusi sofferti ne avevano raffinato lo spirito. Eppure nei pochi anni liberi goduti a Roma, Pio VI aveva mostrato di sentire altamente della dignità che egli rivestiva, e basterebbe il fastoso ricevimento dato in Vaticano al Re Gustavo III, il nuovo Museo e i restauri al palazzo del Quirinale, l'iniziato prosciugamento delle Paludi Pontine, infine la maestà della sua corte. Eppoi si schieravano a' suoi sguardi il grandioso monumento sepolcrale del suo immediato predecessore, Clemente XIV, in Santi Apostoli; quello del decimoterzo Clemente Rezzonico in San Pietro; il teatralmente magnifico che a Papa Lambertini fu innalzato nella Basilica Vaticana, mentre laggiù nelle Grotte Vaticane solo dei modestissimi sarcofagi nelle rigide forme ... si presentavano agli occhi della sua mente, chiusi in quei recessi silenziosi, lontani dagli sguardi mondani, nel buio del mistico raccoglimento verso un avvenire indefinito... Pio X deve aver meditato sulla vanità delle cose terrene: anche lui ha molto sofferto come Pio VI, nell'anima bella, incapace d'infingimenti e di raggiri diplomatici; Pio X, che aveva pure la magnifica visione del monumento scolpito dal Tadolini a Leone XIII in San Giovanni in Laterano, sull'esempio del sesto Pio ha preferito che la sua salma si nascondesse agli occhi profani, giù, in quegli ambulacri angusti, ma che fanno assai meglio palpitare il cuore di un cristiano, assai più che non davanti alle colonne del Bernini. Pio VI e Pio X nelle delusioni umane del momento fatale hanno mostrato di comprendere veramente la dura realtà del grande fastigio ond'erano con onore saliti, e par che entrambi vogliano nascondersi alla posterità, tanto è stato il pondo immane dei negozi, politici il primo, spirituali l'altro, cui dovettero assoggettarsi. Che se i due Pontefici Braschi e Sarto hanno creduto nella loro immensa umiltà sottrarre per così dire i loro avanzi mortali alla curiosità dei visitatori, non per questo li negarono a Roma, poichè qui, e in Italia, riposano la maggior parte dei Papi nella pace di sepolcri magnifici. Oltre a 150 Papi dei 258 secondo l'elenco del Duchesne, hanno la tomba a Roma. Non soltanto prevaleva nei Papi per ragioni di dignità la libera decisione di scegliersi una sepoltura, ma era un diritto il preferire la Basilica Vaticana. In principio le tombe dei Papi si accumularono nelle Grotte Vaticane presso i corpi di S. Pietro e Paolo. Ma di quante manomissioni e dispersioni non andarono soggetti quegli ambulacri e quante rozze ma preziose arche non furono trafugate attraverso le vicende della Basilica, e quanti mutamenti non subirono alcuni depositi sepolcrali nella Basilica stessa! Paolo III ebbe tre depositi diversi, e solo dopo 67 anni dalla morte il suo cadavere trovò pace, perdendo due delle quattro figure emblematiche a lui dedicate...

Innocenzo VIII ebbe pure vari luoghi di deposito; l'ultimo fu nella cappella di S. Sebastiano, rimanendovi parecchi anni; anche Papa Sisto IV non trovò subito pace nel monumento di bronzo entro la cappella del Sagramento. Alla salma di Pio X, come lo fu a quella di Pio VI, non sarà punto riservato questo pericolo, e quel riposo finale terreno da essi invocato non verrà punto disturbato, almeno è dato sperarlo, nè per volontà altrui, nè per opportunità artistiche. Le Grotte Vaticane costituiscono un monumento della più grande importanza, e il più piccolo mutamento costituirebbe una profanazione dell'arte e della storia. Del resto le migliori chiese di Roma custodiscono monumenti papali, in ognuno dei quali dovrebbe prevalere lo stile proprio del tempo in cui il Papa visse, ma non è così. La Basilica di San Giovanni contiene non meno di ventisei sepolcri papali, e dei più noti Pontefici come Sergio III, Celestino II, Silvestro II, Giovanni XI, il figlio di Marozia, Martino V, Innocenzo III, fino al nepotista Clemente XII. Il monumento d'Innocenzo III, Papa esaltato dal Gregorovius, fu eretto da Leone XIII, che obbligò i canonici della cattedrale di Parigi a cedere al Laterano le ceneri di quel Pontefice che aveva preferito la pace del sepolcro ov'era morto.

Nella chiesa ai Monti riposa il corpo del tribolato Martino I (829-884); Giovanni XIII a San Paolo fuori le mura; a S. Croce in Gerusalemme Benedetto VII, romano. La iscrizione sepolcrale è del Baronio. Damaso II, prenestino, giace nella basilica di San Lorenzo fuori le mura, e sarebbe stata l'unica tomba papale esistente in codesto tempio, terzo per antichità di quelli *extra moenia* se alla distanza di 830 anni non avessimo ivi veduto sorgere la modesta tomba di Pio IX; Nicolò IV è a Santa Maria Maggiore, e quivi pure i mausolei di Pio V, Sisto V, Clemente VIII, Paolo V e Clemente IX, il Pontefice che il Gregorovius erroneamente colloca a S. Pietro. Quivi, e innanzi a questo gruppo di tombe quanta storia civile e politica d'Italia non si condensa! Altra chiesa di Roma ricca di monumenti papali è la Minerva. Ben cinque sepolcri: Leone X, Clemente VII, Urbano VII, Paolo IV, Benedetto XIII, e ognuno indica artisti valenti, Baccio Bandinelli, Bartolomeo Lupi della scuola del Ghiberti, e quel Pietro Ligosio napolitano, ingegno bizzarro ma pur grande artista. S. Agnese al Foro Agonale, S. Maria in Trastevere, l'Aracoeli, S. Francesca Romana, ...

Le bombe in ferrovia

Il criminoso attentato ad Avellino.

AVELLINO, 3.

La notizia della scoperta di una bomba nella vettura di un treno in partenza da questo scalo ferroviario è stata diffusa stamane in città verso le 12, ma accompagnata da tali riserve e da circostanze così poco verosimili da non autorizzarci affatto a prestarvi fede.

L'ufficio di P. S. ha potuto solo stasera fornirci i particolari del fatto, pur facendoci notare che l'ultima parola potrà dirsi soltanto allorchè verrà periziato il contenuto della presunta bomba.

Per talune circostanze che non ha creduto di rendere di pubblica ragione, questo ufficio di P. S., retto interinalmente dal delegato anziano sig. Sabino Chiadini, da qualche tempo esercitava, a mezzo di abilissimi agenti, una particolare vigilanza su questo scalo ferroviario, frequentato, per ragioni d'impiego, da parecchi ferrovieri ... per l'ultimo sciopero. Alle anomalie ... nelle decorse settimane, si è negli ultimi giorni aggiunto anche qualche fatto più grave, come la scoperta, fatta ieri l'altro nella vettura di un treno a Montecalvo Irpino, di un grosso recipiente ripieno di esplosivo. Tutto ciò rivelava indubbiamente in questa provincia, e segnatamente nella stazione del capoluogo, un focolare di rivoluzione e di anarchia che occorreva tener d'occhio.

Stamane, in seguito ad abile servizio di appiattamento, disposto dal delegato di P. S. sig. Chiadini, dietro istruzioni impartite dal prefetto comm. Lozzi, la guardia scelta di città Cianfriglia Temistocle, capo del drappello di agenti distaccati alla ferrovia, perlustrava la zona dei binari dei treni in partenza, coadiuvato dalla guardia Zinghiri.

Ad un tratto quest'ultimo ha notato che, nei pressi del deposito locomotive, un individuo aveva deposto frettolosamente qualcosa nello scompartimento di una vettura di prima classe, che doveva fra poco partire per Rocchetta-Santa Venere, e cercava di allontanarsi in atteggiamento sospetto.

Entrato nella vettura, lo Zinghiri ha rinvenuto senz'altro un grosso e pesante involucro di metallo della forma precisa di una bomba. Immediatamente ne ha avvisato il capo drappello Cianfriglia ed il capo stazione. La vettura, nella quale stava per montare un insigne prelato, è stata subito sganciata dal treno ed appartata. Intanto, avvisato per telefono, accorreva alla stazione il delegato di P. S. sig. De Dominicis Giuseppe col brigadiere Rocco Attisano.

L'individuo, che aveva deposto il misterioso oggetto nella vettura, era stato già trattenuto in arresto dal Cianfriglia, e con lui era stato trattenuto anche un altro individuo, che gli si trovava vicino e che evidentemente gli era stato compagno nell'operazione. Entrambi hanno recisamente negato di aver deposto la presunta bomba, ma le contraddizioni ed il turbamento che hanno rivelato non dànno soverchi elementi in loro favore.

Aggiungasi che ambedue sono operai ferroviari retrocessi dal posto di fuochisti a seguito dell'ultimo sciopero: l'uno, e precisamente l'individuo che è stato visto penetrare nella vettura, è tal Pastore Gioacchino, di anni 30, da Torre Annunziata; l'altro risponde al nome di Bartolomei Saturno.

Essi sono stati tratti in arresto e deferiti all'autorità giudiziaria.

Pare che l'Ufficio di P. S. si trovi sulle tracce di un losco complotto.

Disastro d'auto in Abruzzo

CHIETI, 3.

Ieri sera verso le 18 l'automobile che fa servizio fra Chieti e Francavilla, per un guasto avvenuto alla macchina è precipitato in un pozzo profondo circa dodici metri. La vettura si è capovolta e la carrozzeria è rimasta gravemente danneggiata. Fortunatamente non si hanno a deplorare disgrazie molto gravi, benchè quasi tutte le persone che si trovavano nell'interno siano rimaste ferite. Esse furono con grande sollecitudine trasportate all'ospedale civile e curate dal prof. Aristide Mattoli. Eccone l'elenco:

Aschieri Evasio, viaggiatore, da Milano, guaribile in 8 giorni; Silveri Giovanni da Chieti, guaribile in 10 giorni; Mucci Angela da Catignano, guaribile in 10 giorni; Lorenzo Vendittì, guaribile in 10 giorni; De Lucia Luigi e Matricardi Francesco, anch'essi guaribili in 10 giorni. Il ferito più grave è il sig. Antonio Colizzi, da Rocca S. Giovanni, che per il suo stato ha destato qualche apprensione; ma durante la nottata di ieri e dentro oggi ha grandemente migliorato, tanto da essere dichiarato fuori pericolo.

I Teatri

"Visi e maschere,, di Rambaldo al "Nazionale,,

Rocco Galdieri (*Rambaldo*) è uno squisito e geniale poeta napoletano: un suo grosso volume di liriche dialettali apparso recentemente ebbe larghi elogi della critica. Eguali accoglienze di simpatia non ha invece iersera ottenuto la sua rivista *Visi e maschere* al Teatro Nazionale. E, francamente, noi ci domandiamo come l'arguto *Rambaldo* abbia potuto sperare che alla sua « satira dei tempi » sarebbe arrisa a Roma sorte diversa da quella che ebbe, in un momento come questo.

Allo scrittore napoletano è mancato stavolta il senso dell'opportunità. Questa sua rivista, costruita sul vecchio telaio di tutte le *Turlupineidi* e *Pantaloneidi* apparse in Italia durante gli ultimi anni, coi soliti vecchi spunti parlamentari, coi soliti tipi fossilizzati di socialisti cangianti di colore, ... Pantaloni esangui ed affamati, di deputati arlecchini e pulcinella, e simili cose ancora, questa rivista che restringe il cerchio della sua satira a dei miseri fatti di cronaca giudiziaria, se ancora avrebbe potuto essere applaudita qualche mese addietro da un pubblico animato dalle migliori intenzioni di voler ridere, oggi appare una cosa sorpassata, fuor di tempo. Non è questo il momento di beffeggiare sul socialismo, sugli scioperi, sull'alleanza fra monarchia e chiesa, e sopratutto sull'esercito e sulle istituzioni. E nel momento in cui l'Europa intera quasi combatte e l'Italia palpita della grande tragedia, vorremmo almeno che ci fosse risparmiato di vedere il nostro tricolore trasformato in un tappeto di divano su cui si adagia una formosa Italia ammalata.

A *Visi e maschere*, intendiamoci, non mancano spunti vivaci ed arguti; vi sono situazioni anche graziose. Il lavoro rivela certo in *Rambaldo* un facile autore di « riviste »; molte strofette appaiono scritte con garbata salacità e con sottile umorismo... ma la satira, che ha sempre la vita breve dell'ora che volge, appartiene troppo all'ieri, perchè oggi possa essere gustata ed apprezzata. E per queste ragioni iersera il pubblico l'ha severamente giudicata.

TEATRI DI ROMA

All'Argentina. — Sabato 5 settembre ore 9 pom. avrà luogo uno spettacolo straordinario; la Compagnia Mescalchi darà la ultima replica di: *Ratto delle Sabine*; l'attore Gustavo Penone presenterà delle imitazioni di artisti del teatro di prosa ed infine avrà luogo un geniale convegno di poeti dialettali romani in cui declameranno i loro migliori versi i noti poeti: Giustiniani, Frapiselli, Pizzirani, Santini, Durantini.

Iersera all'*Argentina*, la Compagnia Mascalchi rappresentò *I disonesti*, di cui Ignazio Mascalchi fu un vigoroso, espressivo protagonista e fu applaudito assieme con la Della Guardia.

All'Adriano — Questa sera avrà luogo la tanto attesa prima rappresentazione della *Carmen*. La celebrata opera del Bizet avrà per interpreti principali Teresa Manarin-Barbert (*Carmen*), Laya Machat (*Micaela*); Ottorino Rosati (*Don José*) e Leone Paci (*Escamillo*). Le parti minori sono affidate alle Signore Guidotti e Giampaoli ed ai signori Bruschi, Pellegrino, Bonzi e Boschi. Dirigerà il maestro Roberto Francini, il cui alto valore è da tutti riconosciuto. L'impresa del teatro avverte che lo spettacolo terminerà indubbiamente prima della mezzanotte. I prezzi sono, come sempre, popolarissimi.

Domani sera *Sansone*.

Al Nazionale — Stasera e domani replica di *Visi e Maschere* di Rambaldo.

Spettacoli del 4 Settembre

ACQUARIO (Teatro) — Compagnia di operette Bonomi-Altavilla — Ore 18 e 21: *La reginetta delle rose*.

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Carmen*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Mascalchi — Ore 21: *Papà Eccellenza* — *Bianego mia moglie*.

NAZIONALE — Compagnia di operette Baroni — Ore 21: *Visi e maschere*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Chiusura estiva
GIUOCO PALLONE (P. Salaria): Ore 17

CINEMATOGRAFI

ALHAMBRA — Spettacoli di prim'ordine.
CINES (Teatro) — Scelto spettacolo cinematografico e di varietà.
EDISON — Ogni giorno scelto programma.
REALE — Ottimo e ricco programma.

CRONACA DI ROMA

Il servizio tramviario a Roma

Contro l'ingombro di Via Torre Argentina

I negozianti di via Torre Argentina hanno chiesto che non venga aumentato il traffico tramviario in via Torre Argentina.

Ecco, a proposito dei reclami pervenutigli e delle istanze fattegli, che cosa ha dichiarato l'assessore Giovenale.

« La S. R. T. O. non vorrebbe quasi certamente abbandonare del tutto la via Torre Argentina, ma forse non avrebbe difficoltà a togliere alcune linee per avviarle per l'altro itinerario del Collegio Romano. E' il Comune, invece, che per ragioni tecniche, già indicate ad uno dei reclamanti con lettera del Regio Commissario del 5 maggio u. s. non lo reputa opportuno.

Tuttavia, in considerazione dei desideri espressi dai negozianti di via Torre Argentina, il comune dapprincipio si mostrò restio ad includere nella convenzione con la S. R. T. O. del 3 marzo 1914 la nuova linea Stazione di Trastevere-Porta del Popolo, ma dovette poi cedere alle vive insistenze degli abitanti di Trastevere per la linea diretta.

La via Torre Argentina, per sua natura, è destinata a grande traffico anche tramviario, essendo l'arteria che allaccia la importante zona sud del Corso Vittorio Emanuele, il centro e la parte nord della città. Certamente in vista a ciò sarebbe opportuno addivenire al suo allargamento, ma trattasi di opera assai costosa, neppure compresa nel Piano-regolatore, e che, pertanto, richiederà del tempo per la sua attuazione.

Frattanto si studierà se è possibile avviare parte del traffico tramviario per altra strada prossima, come via dell'Anima, e previo qualche breve allargamento via Monterone.

In ogni modo è da tener presente che le nuove linee con percorso per via Torre Argentina, mentre sono a scarsa frequenza ritarderanno d'altra parte l'intensificazione altrimenti necessaria delle linee preesistenti, sicchè in realtà le condizioni non vengono sensibilmente mutate ».

La tariffa in Via Nomentana

Ad un reclamo fattogli in merito alle vigenti tariffe tramviarie in via Nomentana, l'ufficio tecnologico del Municipio ha così risposto:

« Il reclamo è pienamente giustificato, ma tale stato di cose proviene da antichi contratti ancora in vigore, e che il comune deve subire. Molte eccessività e sperequazioni di tariffa le varie amministrazioni sono riuscite a far togliere nella circostanza di nuove convenzioni con la S. R. T. O., e alla prima occasione si cercherà di riordinare anche la tariffa del servizio tramviario della via Nomentana ».

La grande riunione di domenica per la produzione agraria

La Presidenza della « Associazione Commerciale, Industriale, Agricola Romana » ha indirizzato una lettera ai soci agricoltori con la quale li invita a volere intervenire alla riunione indetta dall'Amministrazione provinciale per domenica prossima e li incita energicamente a voler dare opera efficace perchè la provvida iniziativa delle nostre amministrazioni cittadine per ottenere una intensificazione ed una estensione della coltura granaria sortisca l'effetto desiderato.

Noi non possiamo che compiacerci vivamente nell'osservare che questo autorevole sodalizio si interessa così vivamente perchè l'iniziativa della Amministrazione provinciale abbia buoni risultati pratici.

La questione è delle più gravi ed aspetta la sua soluzione non da provvedimenti legislativi, ma dalla concorde volontà dei proprietari e conduttori di fondi, i quali dovranno convincersi che una maggiore produzione granaria gioverà a loro ed insieme a tutti i cittadini, e servirà a rendere meno disastrose le inevitabili conseguenze della guerra europea qualunque sia per essere la sua conclusione.

Pasquariello! Pasquariello! al "Cines Teatro,,

Il gran *Pasquariello* in unione di Mario *Massa*, il delizioso cantante napoletano, di Gina de *Chamery*, e di Concettina *Rosselli*, porterà domani sera sabato al Teatro Cines le più belle e trionfanti canzoni di Salvatore Di Giacomo, di Libero Bovio, di Ferdinando Russo, di Giovanni Capurro, di Aniello Califano, di Rodolfo Falvo, di Ernesto De Curtis, di Nicola Valente, di Francesco Buongiovanni, di Enrico Cannio, di Eduardo di Capua, di Emanuele Nutile, di Pasquale Fonzo, di Oscar Cattedra, di Giuseppe De Gregorio.... nomi cari al pubblico e sacri alla canzone napoletana. Roma accoglierà in trionfo i grandi interpreti dell'anima napoletana.

Per la intensificazione della coltura granaria

Il prefetto di Roma ha inviato al senatore Cencelli, presidente della Deputazione provinciale, la seguente lettera, circa l'iniziativa per l'intensificazione della coltura granaria:

« Faccio plauso alla iniziativa presa da codesta onorevole Amministrazione provinciale per la sollecita ricerca ed adozione di provvedimenti che valgano ad assicurare una maggior produzione di grani nazionali, e sono ben lieto di assicurarle che, nei limiti della mia competenza, farò ben volentieri tutto quanto mi è possibile per agevolare il compito nobilissimo propostosi da codesta Amministrazione.

Non mancherò di richiamare su tale opportuna iniziativa anche l'attenzione del Ministero d'Agricoltura e vedrò di facilitare agli enti pubblici di questa provincia la adozione di provvedimenti tendenti ad accrescere la produzione del grano.

Sono poi sicuro che anche i privati proprietari di terra più specialmente se confortati dal Consiglio delle Cattedre Ambulanti, dal Sindacato Agrario e dalle altre associazioni agricole efficacemente interessate allo scopo, si persuaderanno che l'intensificazione della coltura del grano reca vantaggio non solo all'economia nazionale, perchè ci emancipa dalla necessità di importare dall'estero, ma anche ai loro interessi, in quanto che fa aumentare le rendite terriere.

Con osservanza

F.to: Il Prefetto: *Aphel.* »

Per le guardie municipali

Una Commissione del Comitato Liberale *Re e Patria* con a capo il presidente del Comitato stesso cav. cap. Oreste Lepri, fu ricevuta ieri dal sindaco, on. Prospero Colonna, al quale furono esposte le condizioni in cui versa il Corpo delle guardie municipali. L'on. sindaco promise il più benevolo interessamento, assicurando che avrebbe ricevuto volontieri la Commissione delle guardie stesse e il memoriale-desiderata che intendono presentare ufficialmente.

Alle acque dell'Amerino

Riceviamo da Acquasparta:

La stagione a questa fonte saluberrima dell'Amerino si svolge con la consueta affluenza non ostante la malinconia di questo momento tragico cui si aggiunge la monotonia del cielo piovoso precocemente autunnale.

Al Grande Albergo Amerino abbiamo notato:

S. E. il generale Lamberti senatore del Regno, da Firenze, la contessa Bianchini-Riccardi da Terni, l'avv. Girolami, sindaco di Foligno, l'avv. Chemi di Perugia, l'ing. Moriconi e il dott. Gustavo Laurenzi da Terni, madame La Donchine, madamigella Poghempol da Pietroburgo, madame Skinner da New York, l'avv. Sconocchia e signora, il sig. Baldini da Orte ecc., ecc.

Alla Pensione della Fonte: Prof. Vitucci e signora da Bari, sig. Marozzi da Ferrara, cav. Buitoni, Dottorini, Campi, cav. Moretti e signora, sig. Trona e signora, signori Russo, Paoletti, Belardi, Ciocca di Perugia, sig. Castellini di Bettona, sig. Roversi Luigi e famiglia di Terni, conte Pila e signore di Spoleto, sig. Bianchi di Orte, signora Fiorentini di Todi, ing. Lotti e signora di Roma.

In paese nelle pensioni private: sig. Ranieri e signora di Bergamo, avv. Gazzone di Trevi, sig. Carducci di Macerata, signore Perret, Girolami, Di Segni, Marcheselli di Roma, prof. Marconi, Bucci di Rimini, dott. Santi di Gualdo Cattaneo, cav. Trasi di Torrida Tiberina, sig. Pansini di Fabriano, sig. Egidi e signora di Orvieto, sig. Bucci di Montecarotto, sig. Meucci di Città di Castello, sig. Tini di Foligno, sig. Pasquinangeli di Orte e Signora Ghirga di Colle Umberto, sig. Leonori di Narni, signora Costa-Gnocchi e signorina, canonico Panbuffetti, Morici, Ceccaroni, Toschi di Montefalco, sig. Fratini di Marsciano, sig. Ranieri e signora di Bevagna, sig. Rivolloni di Fratta, contessa Servanzi, Niccolini, signore Felizioli, Stornelli, Valentini, fratelli Beccafichi di Spoleto, canonico Rolli, canonico Fornaca, signori Borghesi, Bellagamba, Coli, Marchetti, Bellucci, Maribelli, Zucchetti, Crispolti e signora, Bovini e signora, Storti e signora, Forconi, Spuri, Sartoretti, Bolli, Paci, Trocchi e signora, Simonetti, Grilli, Civi e signora, signora Bugatelli e figlio tutti di Perugia, signor e signora Catini, Leocetti, La Gutta, Bemporad e famiglia, Iacobelli, Brizzi, Serlorenzi, Gasbarri, Piarello, Antoferro, tutti di Terni, sig. Franceschini di S. Vincenzo ecc., ecc.

Premi per la Campagna antimalarica nell'Agro Romano

Il Ministero di agricoltura, Industria e Commercio ha consentito l'assegnazione di premi a coloro che si sono segnalati nella lotta antimalarica nell'Agro Romano;

Nell'elenco dei premiati figurano sanitari, infermieri e, specialmente, fattori, agenti di campagna, guardiani di tenute e contadini.

I premi variano da venticinque fino a duecento lire per l'importo complessivo di circa sette mila lire.

Affinchè i premiati possano riscuotere il premio con sollecitudine, il Ministero di Agricoltura, Industria e commercio ne ha affidato la distribuzione al prof. Tito Gualdi, direttore dell'Ufficio comunale d'igiene.

La grande festa notturna al Pincio

Per la grande festa notturna che avrà luogo la sera dell'8 Settembre a favore della « Croce Bianca » e del fondo prò emigrati a causa della guerra, fervono i lavori. Già squadre di operai, mettono in opera al Pincio, miriadi di lampadine elettriche multicolori, che per quella sera, irradieranno con milioni di raggi i viali ed i piazzali del suggestivo giardino, che sarà trasformato fantasticamente come un quadro delle *Mille e una notte*. Il programma sarà dei più attraenti. Oltre alla illuminazione elettrica, seguita per la prima volta al Pincio, vi sarà la fedele riproduzione della storica e tradizionale festa di Piedigrotta, con bancarelle di autentici venditori napoletani, fiaccolate di Società di divertimento, gare di concertini mandolinistici, pesca reale con premi, tra cui uno splendido inviato dai Sovrani. Alle vetture ed automobili meglio illuminate saranno concessi premi in stendardi e medaglie.

Onde a questa festa possa accorrere tutta Roma, il Comitato ha stabilito prezzi popolarissimi, ingresso cent. 50, carrozze ed automobili lire 5.

Deliziose serate romane al Cinema Moderno

L'entusiasmo e la necessità che il pubblico romano prova per il Cinema Moderno all'aperto fa sì che tutte le volte che il locale, per un motivo o per un altro, del resto molto raramente, rimane chiuso uno o due giorni, subito dopo lo spettacolo si affolla ancora maggiormente, quasi che ognuno degli *habitués* voglia rinfrancarsi delle serate in cui ha dovuto privarsi della delizia dello spettacolo all'aperto.

Forse non avremo per mesi ancora questa continuazione di spettacoli all'aperto. Allora suppliranno le sale chiuse, del resto eleganti, vaste e aereatissime, ma al pubblico frequentatore del Cinema Moderno all'Esedra rimarrà sempre la prospettiva di godersi uno scelto programma sotto il fascino e la delizia del cielo stellato ogni qual volta il tempo lo permetta.

I maestri per gli emigranti

Riceviamo:

Ill.mo Signor Direttore,

Mentre s'avvicina il termine per le annuali conferenze magistrali, non mi sembra inopportuno rivolgere, per il suo influente foglio, l'invito ad una opera di carità e di pietà ai miei colleghi. Dai fratelli emigranti, che spinti dall'infuriare della orrenda bufera travolgente si gran parte d'Europa ricalcan dolorosamente il suolo della Patria, viene a tutto il popolo d'Italia una preghiera implorante aiuto nell'ora in cui le braccia forzatamente sono inoperose e manca il pane ed il tetto! Da ogni parte l'ausilio dell'umana pietà cerca di attenuare, con materiali conforti, il bisogno dei connazionali sì duramente provati.

Perchè i maestri d'Italia non rinunciano, per quest'anno, al poco pane dell'intelletto e derogano, con unanime voto, a quale abbia efficace peso sulle autorità, la somma destinata alle conferenze a favore degli emigranti rimpatriati? Io credo che ogni maestro potrebbe sentirsi più adatto al suo còmpito e potrebbe meglio svolgere la sua missione di educatore di anime se avendo rinunziato all'insegnamento cattedratico di quest'anno abbia migliorato se stesso con una tale opera di bene.

Ringrazio della cortese ospitalità e La ossequio.

Prof.a *Anita Ragaini*, maestra elementare.

Loreto, 30 agosto 1914.

Un'autorevole dichiarazione in fatto di Cucine a Gas

Il Capo delle Reali Cucine, sig. Cav. Paolo De Amici, così scrive al Sig. Cav. Prof. Rodolfo Giaquinto, Direttore del Periodico *Il Messaggero della Cucina*:

Roma, 23 agosto 1914.

Carissimo Cav. Giaquinto,

Desideri conoscere il mio giudizio in materia di cucine a gas?

Ben volentieri e senza esitazione alcuna ti dichiaro che la cucina a gas può dirsi veramente l'ideale delle cucine; infatti attualmente nelle cucine della Real Casa si *cucina tutto a gas*, e non solo si ottiene il risultato di una perfetta cottura, ma si ottiene anche un notevole vantaggio igienico ed economico.

Non è affatto vero che i forni ed i fornelli a gas comunicano cattivo gusto alle vivande.

Con i più cordiali saluti.

Paolo De Amici
Capo delle Reali Cucine.

Per chi passa da Firenze

Passando da Firenze per recarsi alle varie stazioni climatiche e balneari o di ritorno dalle stesse, è consigliabile fermarsi all'*Hôtel di Roma* a Piazza S. M. Novella. Questo albergo, specialmente adatto per famiglie italiane, offre tutte le comodità sia per la posizione centrale, sia per la vicinanza della stazione, sia per il *comfort* che esso offre. L'ottimo proprietario, sig. Pietrobelli nulla tralascia per rendere gradito il soggiorno ai suoi ospiti.

A Fiuggi-Fonte

Una bianca casetta tutta circondata da un delizioso giardino e folti boschi di castagni e l'*Albergo Regina*: il trattamento è ottimo e v'è tutto il moderno *comfort*.

M.lle Robinne al Cinema Reale

La valentissima attrice è protagonista di una splendida *film* teatrale *Pathé* «*Più che regina!*» che oggi si proietterà per la riapertura del simpatico e signorile ritrovo di via Due Macelli.

L'interessante cinedramma a colori, è ricco d'intreccio e di scene passionali improntate a grande drammaticità. La *Robinne*, che alla grazia squisita ed alla sua rara bellezza, unisce un'arte impareggiabile, affascina e commuove.

Per le case dei ferrovieri a San Lorenzo

Nell'ultima seduta del Consiglio Generale dell'Associazione pel miglioramento economico e morale del quartiere Tiburtino, venne approvato il seguente ordine del giorno, trasmesso al direttore generale delle Ferrovie dello Stato:

« L'Associazione pro-quartiere Tiburtino, accertato che l'Amministrazione delle Ferrovie ha deliberato di costruire case economiche per i ferrovieri nel quartiere S. Lorenzo e che a tale scopo esistono già stanziate le disponibilità ed il progetto tecnico risulta ultimato; ritenuto che il pronto inizio dei lavori oltre che assicurare in tempo prossimo un grandissimo aiuto morale, igienico e finanziario della benemerita classe dei ferrovieri, permetterebbe nell'ora presente di attenuar in parte la grave disoccupazione che ha colpito la classe lavoratrice in seguito agli avvenimenti politici che hanno perturbato l'economia nazionale; traendo incoraggiamento dall'avere l'Amministrazione delle Ferrovie manifestato sempre positivo e concreto interessamento a beneficio della classe lavoratrice in genere e dei ferrovieri in ispecie; fa voti affinchè vengano esaurite le ultime formalità amministrative ancora in corso per provvedere indi all'immediato incominciamento dei lavori. »

La disoccupazione lo spinge a gettarsi nel Foro Traiano.

Circa le nove e mezza, stamane, un individuo ha scavalcato rapidamente la ringhiera che cinge il Foro Traiano e si è precipitato di sotto andando a ruzzolare sull'erba che cresce fra i ruderi e mettendo in fuga alcuni gatti che stavano a godersi il sole.

I passanti hanno subito tentato di soccorrere il poveretto che aveva avuto intenzione di uccidersi ed era riuscito soltanto a fracassarsi una gamba.

L'impresa non è stata nè semplice nè sollecita perchè i soccorritori hanno dovuto prima di tutto andare in cerca di una scala a piuoli e poi hanno faticato non poco a far risalire il disgraziato fino al livello stradale.

Il suicida, trasportato quindi con una vettura all'ospedale della Consolazione, è stato giudicato guaribile in un mese ed identificato per Enrico Marangi, di 60 anni, da Forlì, bottaio. Egli ha dichiarato di essere stato spinto al suicidio dalle sue tristi condizioni economiche derivanti dalla disoccupazione.

Il portafoglio dell'antiquario

Il signor Rodolfo Mancuso, di 39 anni, da Palermo, antiquario residente a Parigi, trovasi da alcuni giorni a Roma di passaggio essendo diretto a Montepulciano dove si reca per ragioni di salute. Egli ha preso alloggio all'Albergo *Massimo d'Azeglio*.

Stamane, uscendo dalla sua camera per entrare nel gabinetto di decenza, ha portato seco prudentemente il portafoglio; ma poi, nell'uscire dal gabinetto per rientrare nella sua stanza, ha dimenticato il portafoglio medesimo sopra una mensoletta.

Una volta entrato nella camera s'è subito accorto della grave dimenticanza e s'è precipitato di nuovo nel gabinetto di decenza per risprendere il portafoglio: il quale però era già sparito...

Senza perdere tempo in vane lamentazioni il signor Mancuso, allora, si è recato a denunziare la sparizione al Commissariato del Viminale. Il portafoglio conteneva 500 lire in biglietti da cento, un biglietto da 50 lire, altri pochi biglietti di piccolo taglio, un effetto cambiario di 300 lire, un altro di 400 e un terzo di 500 lire ed altre carte personali.

Non ostante le ricerche dei funzionari di pubblica sicurezza il portafoglio non è stato ritrovato.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Guerra e libero scambio

Tutti i ragionamenti e le deduzioni della tesi libero-scambista poggiano sul principio della *divisione internazionale del lavoro*, in virtù del quale ogni paese deve tendere ad ottenere dei beni economici di cui ha bisogno, col minimo sforzo possibile, dedicandosi esclusivamente a quelle produzioni a cui lo chiamano le sue condizioni naturali e storiche. Sul principio della divisione internazionale del lavoro si è venuta formando la teoria di un'economia *cosmopolita*, i di cui sostenitori hanno tentato dimostrarci e farci credere che le nazioni formando una comunione, una specie di società e stando in rapporto di mutua dipendenza economica avevano tutto l'interesse di eliminare il pericolo di una guerra. Questa teoria, partendo dal falso presupposto dell'unione universale e della pace perenne, tralasciava di studiare la natura delle diverse nazionalità, i loro speciali interessi e le loro condizioni particolari. Il principio della divisione internazionale del lavoro, principio fondamentale di tutta la teoria libero-scambista, è da molto tempo smentito dalla realtà dei fatti.

Oggi, che le Società nazionali hanno conquistato assetto politico ed economico non può essere indifferente per un individuo o per una nazione che un determinato bene si ottenga sul territorio nazionale o su quello straniero. Il subentrare di popoli nuovi come elementi attivi nell'ambito della storia e della civiltà, la formazione ed il progressivo sviluppo di essi in unità economiche nazionali, la soggezione delle nazioni meno progredite alle potenze commerciali, industriali e marinare, scalzando le basi di un'economia cosmopolita, hanno dato elementi costruttivi alla teoria di un'economia nazionale, la quale prendendo come punto di partenza il carattere di nazionalità, insegna come un dato paese, tenuto conto della situazione complessiva del momento, debba preoccuparsi della sua posizione economica, conservarla e svilupparla anche a costo di sagrifici.

Essendo la pace universale uno stato di cose che ha ancora da verificarsi e che, a quanto sembra, è molto lontano, un paese, se non vuole ridursi alla dipendenza dello straniero, è tenuto, ad incoraggiare, a sviluppare tutte le forme produttive e capitalistiche, ad ottenere cioè quei beni, la di cui produzione sul territorio nazionale risponde ad una necessità economica di contribuire, mercè il regime protezionista, alla formazione ed allo sviluppo di una forte economia nazionale, stabilendo così un certo equilibrio fra la massa della ricchezza e l'eccedenza demografica; necessità morale di assicurarsi quei beni che rispondano ai bisogni più urgenti e diretti della *difesa nazionale*.

Quando consapevoli della realtà storica, forti dell'esperienza, noi sostenevamo, contro le viste fantasticherie dei liberisti, il dovere nazionale, anche andando incontro ad un sagrificio presente, di provvedere in modo autonomo alla produzione dei generi di prima necessità, al ferro, alle armi, alle navi, ed in generale a tutte le industrie direttamente connesse alla guerra, gli avversari non esitarono di affermare: che l'argomento dell'*indipendenza nazionale* era oggi un anacronismo. Esso poteva sembrare validissimo, in altri tempi, quando le guerre erano possibili e frequenti, non oggi che tutte le nazioni erano interessate al mantenimento della pace.

I profeti della storia avevano affermato l'impossibilità di una guerra nell'Europa occidentale e la guerra, invece, è venuta terribile, immane, ed ha spazzato via in un giorno, in un'ora tutti i sogni di pace, tutte le vecchie ideologie umanitarie!

Ancora una volta i fatti che valgono più di tutte le teorie, hanno dato ragione a noi. L'argomento dell'indipendenza nazionale è l'argomento del giorno. Tutta l'Europa, il mondo intero, sono stretti in un cerchio di ferro e di fuoco. La guerra non è un anacronismo, bensì invece la realtà tragica che ci è balzata d'un tratto, tremenda dinanzi, più viva che mai. Ogni paese ha vietato le esportazioni; i traffici sono interrotti; il commercio è paralizzato. Ogni nazione è ridotta alle sue proprie risorse e tanto più grandi erano i vantaggi degli scambi tanto più gravi e terribili sono ora i danni della interruzione. Si fanno blocchi marittimi, si catturano le navi avversarie, si cerca insomma di procurare al nemico tutto il danno commerciale possibile. L'Italia pur non trovandosi in uno stato di guerra risente tutte le conseguenze della guerra stessa.

Ora, al cospetto della realtà, noi ci domandiamo: Che cosa sarebbe accaduto di noi, se l'Italia avesse prestato ascolto ai pontefici del libero scambio? Ricordate? Essi sostenevano che il nostro Paese dovesse dedicarsi alle produzioni naturali, limitare la produzione del grano in quelle zone più favorevoli ed in concorrenza col mercato estero, applicando il rimanente dei terreni alla cultura di frutti ed ortaggi per l'esportazione.

Se avessimo seguito la teoria dei liberisti, oggi, ci troveremmo, a causa del divieto di esportazione, con migliaia di tonnellate di frutta e di erbaggi impossibilitati a smerciare e nella terribile spaventevole situazione, data l'impossibilità di rifornimenti di grano, di soffrire la fame!

Quel protezionismo che fu malamente invocato come la causa di molti malanni e che alla luce dell'esperienza si è dimostrato, invece, capace di assicurare al nostro Paese una posizione economica notevole, ci permette, oggi, di guardare gli avvenimenti senza paure e senza preoccupazioni.

La cultura granaria, mercè la difesa doganale, è tale da fare registrare per quest'anno, un raccolto di 47,000,000 di quintali di grano, cosicchè aggiungendo 10,000,000 circa di quintali giacenti nei depositi si arriva a 57,000,000 cioè la quantità necessaria per far fronte ai bisogni del Paese fino al raccolto del 1915.

Dalla situazione odierna dovrebbero trarre ammaestramento tutti coloro che fino a pochi giorni fa parlavano di azione deleteria del dazio sul grano! Ma i nostri liberisti non vogliono intendere ragione ed in quest'ora di aspettazione tragica trovano anche modo di cianciare di riforme doganali intese a togliere dalle angustie l'economia del nostro Paese. Occorre abolire il dazio sul grano, scrive, l'on. Giretti, sulle colonne del *Secolo*. Abolire il dazio sul grano? Ma, su via, quale beneficio può portare l'abolizione di un dazio, oggi, che gli scambi sono interrotti e non s'importa più?

Ogni riforma doganale, per determinare un dato effetto, deve collegarsi alle condizioni normali dello scambio internazionale. E' assurdo, è assolutamente ridicolo parlare di abolizioni di dazi in un'ora in cui la guerra, spostando tutto l'equilibrio commerciale, ha capovolto tutti i valori economici.

Sarebbe tempo che i teorici del libero-scambio, abbandonando tutte le frasi di chi ama vivere nelle astrazioni, si degnassero volgere un po' lo sguardo alla realtà delle cose.

LUIGI LOJACONO.

Il commercio col Brasile

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica la seguente comunicazione:

Il R. ministro in Rio de Janeiro e il ministro brasiliano degli affari esteri, debitamente autorizzati dai rispettivi Governi, hanno convenuto che viene prorogato fino al 31 dicembre 1915 l'accordo commerciale provvisorio stipulato il 5 luglio 1900 fra l'Italia e il Brasile.

In virtù di tale proroga il caffè naturale brasiliano continuerà ad essere sottoposto, all'entrata nel Regno, al dazio di L. 130 al quintale, mentre i prodotti italiani continueranno a fruire della tariffa minima brasiliana alla loro entrata nel Brasile.

Per l'esportazione dei formaggi

Accogliendo favorevolmente i voti espressi nel Convegno Caseario, tenutosi a Milano per iniziativa dell'Unione Nazionale delle latterie sociali, il Ministro delle finanze ha autorizzata l'esportazione dei formaggi a pasta dura sino al limite massimo delle esportazioni dell'anno precedente.

Il Ministro ha pure comunicato agli onorevoli Raineri, Salterio e Sioli-Legnani che accompagnarono la commissione degli interessati, di aver impartite disposizioni telegrafiche alle dogane perchè permettano l'uscita dei formaggi in un quantitativo uguale per ciascun mese a quello esportato dalla dogana stessa nel corrispondente mese 1913.

I PROVVEDIMENTI MINISTERIALI

Per la prossima crisi vinicola

Il Ministero di Agricoltura ha diramato una circolare con la quale invita le istituzioni agrarie a far propaganda acciocchè i produttori di vino pensino a tempo a prevenire i danni di una possibile crisi vinicola.

Con essa si consiglia:

di approntare i vasi vinari in misura sufficiente a contenere l'eccesso di prodotto che si prevede;

di preparare con metodi di vinificazione più razionale vini di facile conservazione e di buona qualità;

di sottrarre, infine, dall'immediato consumo nelle provincie a raccolto abbondante, due o tre decimi del prodotto, per venderlo solo quando le condizioni del mercato vinicolo siano tornate normali.

Per l'esecuzione dei lavori pubblici

La Lega delle cooperative italiane comunica: Ieri si è riunito in Roma il Comitato della Lega Nazionale delle Cooperative — presenti: l'on. Samoggia, Nullo Baldini, dottor Tullio Giamelli ed il segretario generale A. Vergnanini — per vedere quale azione pratica possa svolgere la Lega per dare sollecito ed efficace aiuto all'esecuzione dei lavori pubblici.

Si deliberò di mettere a disposizione di tutte le provincie e di tutti i Comuni l'ufficio succursale della Lega in Roma (Corso Umberto I, 300, Telef. 305) per tutte quelle informazioni, ricerche, sollecitazioni di pratiche, trattative che potessero loro occorrere, concernenti le operazioni di mutuo, decreti, autorizzazioni governative, relative all'esecuzione di pubblici lavori.

Il detto servizio speciale in favore dei Comuni e delle Provincie, sarà fiancheggiato da un «Comitato Nazionale pei lavori pubblici» costituito da numerosi Deputati di ogni partito e presieduto dall'on. Orlando. Il detto Comitato si adoprerà attivamente perchè ai Comuni ed alle Provincie sia in ogni modo facilitato il grave compito che loro incombe, di dare cioè il maggior impulso possibile a tutti i lavori pubblici e di compensare in tal modo con una più intensa attività da parte degli Enti pubblici, la deficenza delle energie industriali e delle iniziative private.

L'ufficio traffico e trasporti a Genova

Il programma e il compito della istituzione

GENOVA, 4.

L'Ufficio Traffico e Trasporti Marittimi comunica:

Ieri nel salone del Capitano del Popolo a Palazzo San Giorgio ebbe luogo il convegno dell'Ufficio Traffico e Trasporti Marittimi di Genova coll'Ufficio Traffico di Napoli. Aprì la seduta il comm. Ronco, chiamando insieme alla presidenza il commendatore Oliva per la Camera di Commercio di Genova e il comm. Mauro per la Camera di Commercio di Napoli, la quale era anche rappresentata dal cav. Maresca e dal dott. Moschitti.

Il comm. Ronco espose l'opera dell'ufficio di Genova e rese conto di quanto era stato fin qui compiuto per gli approvvigionamenti alimentari, di carbone e per l'assicurazione marittima contro il rischio di guerra.

Salutando i colleghi dell'ufficio di Napoli, il comm. Ronco si disse lieto del convegno che dava modo di coordinare i comuni intenti. L'assemblea, dopo ampia discussione alla quale parteciparono il comm. Oliva, il comm. Mauro, il cav. Oberti, il cav. De Gregori, il cav. Maresca, approvò il seguente ordine del giorno:

«I Rappresentanti degli Uffici Traffici e Trasporti Marittimi di Genova e di Napoli, riuniti in Palazzo San Giorgio:

1.o — allo scopo di dare opera uniforme per il conseguimento del fine comune, deliberano di tenersi in frequente contatto fra loro;

— per svolgere un'azione unica ed informata ad eguali criteri coordinandola con quella dell'ufficio di Palermo e di quanti altri uffici fossero per sorgere;

— determinano le zone rispettive nei termini seguenti:

Ufficio di Genova — alta Italia e Centrale.

Ufficio di Napoli — Italia Meridionale — Roma compresa e Sardegna.

2.o Allo scopo di precisare le funzioni che assumono in avvenire gli uffici deliberano di far noto al Governo ed al Paese il programma che essi intendono di svolgere nell'avvenire — dopo che nel primo periodo di funzionamento sono stati dati i provvedimenti contingenti per le materie alimentari, per il carbone e per la sicurtà.

E cioè:

1.o Intendono di svolgere un'azione informativa verso l'industria ed il commercio, in relazione alle eccezionali condizioni del traffico. A tale uopo gli uffici di Genova e di Napoli cureranno, a datare dal giorno 4, la pubblicazione gratuita di un foglio di *informazioni* nel quale saranno pubblicate tutte le notizie che si avranno, in ordine alle merci che possano formare oggetto di commercio presso le nazioni belligeranti o neutre, in ordine ai trasporti, in ordine ai cambi ed in ordine a quanto altro si ravviserà opportuno di far conoscere al pubblico;

2.o Intendono di svolgere un'azione di studio circa i bisogni del commercio ad ogni ora mutevoli ed eccezionali ed istanza verso i pubblici poteri per chiedere i provvedimenti che essi ravvisano necessari all'economia del paese.

A tale scopo, oggi stesso sono state fatte dai ministri competenti delle proposte formali in ordine al credito da accordarsi alle industrie.

3. — Intendono di svolgere una azione di integrazione e di assistenza a quanti hanno bisogno di trasporti marittimi. A tale scopo — senza ledere le libere iniziative individuali — invitano quanti abbisognano di trasporti marittimi di dare avviso della *quantità in tonnellate, della destinazione, dell'epoca del trasporto*, ai rispettivi uffici e questi passeranno alle Federazioni degli armatori ed ai singoli armatori nei centri non federati e alla Borsa delle merci le richieste perchè questi provvedano ai noleggi.

Ed in relazione a questo programma, fanno tutto quanto è correlativo e necessario.

Successivamente l'assemblea si preoccupò di quella che era la condizione fondamentale del momento presente e cioè dei capitali circolanti che sono necessari alle industrie le quali ne difettano a causa delle moratorie vigenti in quasi tutti i paesi e si preoccupò dell'altra questione relativa all'invio dell'oro per l'acquisto all'estero delle materie prime.

I due uffici riuniti formularono a questo proposito proposte concrete che diedero incarico ai presidenti di far pervenire con ogni maggiore sollecitazione ai competenti ministeri.

Il Re e l'on. Salandra

Ieri ha avuto luogo al Quirinale la consueta relazione al Re per la firma dei decreti.

Prima della firma il Re si è intrattenuto a colloquio per quasi un'ora con il Presidente del Consiglio, on. Salandra.

L'on. Salandra a Frascati

Da Frascati, 4, ci telefonano:

Ieri sera è qui giunto, prendendo alloggio al *Grand Hôtel Tusculum*, il presidente del Consiglio on. Salandra. Egli rimarrà in questa graziosa cittadina in compagnia della propria famiglia, per poter godere la campagna ed essere, al tempo stesso, vicino alla capitale.

Nello stesso *Hôtel Tusculum* trovasi presentemente anche l'on. Ferdinando Martini, ministro delle colonie.

Anche l'on. Riccio, ministro delle poste e dei telegrafi, è qui stato ieri sera a pranzo, ospite dell'on. Valenzani, segretario della Camera.

Ribelli respinti in Cirenaica

BENGASI, 3, ore 18.

A Baroggia Margina a sud-ovest della zona di Sardas la colonna mista disperse un nucleo di circa seicento ribelli che si presume abbiano avuto 160 tra morti e feriti di cui 45 contati. Noi abbiamo avuto 16 feriti, undici dei quali indigeni.

Casse postali

Il Ministero delle Poste comunica:

E' noto che il Ministero delle Poste, di fronte all'improvviso ed enorme aumento di domande di rimborsi, dovette il 7 agosto rendere di generale ed obbligatoria applicazione i termini fissati dalla legge del 1875, per cui i rimborsi debbono farsi parzialmente, a scadenza di 10, 20, 30, 60 giorni, fino alla totale restituzione della somma depositata. Per mitigare il prudente rigore della legge gli uffici vennero autorizzati ad operare rimborsi a *vista* fino a 50 lire su ciascun libretto, e furono prese altre disposizioni di favore.

Questo temperato ritorno all'applicazione della legge, mentre ha calmato la numerosa clientela delle Casse di Risparmio postali, non ne ha scosso la fiducia. I depositi sono in aumento sensibile, con una media giornaliera che va elevandosi verso il mezzo milione, ed invece i rimborsi, a vista e a scadenza, dimostrano un andamento *decrescente*, dalla misura media di un milione al giorno che verificossi dal 7 al 10 agosto, a quella di solo mezzo milione, come si mantiene tuttora. E le prenotazioni complessive, per le quattro scadenze sopraindicate, rapidamente son discese dai 10 ai 3 milioni.

Come si vede, solo una piccola parte della clientela totale, la quale è creditrice dello Stato per oltre 2 miliardi, ha fatto domande di rimborso, e le ha limitate a somme assai inferiori al credito. Alle scadenze (e se ne son verificate già due nel periodo cui ci riferiamo) non tutti i prenotati si sono presentati alla riscossione. Questo confortante stato di cose mostra come sia prossimo il completo ritorno alla calma, di cui già si hanno segni così evidenti, a dimostrazione della serietà e prudenza dell'operoso popolo italiano e della rinnovata fiducia nelle casse postali.

I Montenegrini all'assedio di Cattaro

Ciò che si vede dal Lowcen

CATTARO

MILANO, 4.

Il *Corriere della Sera* riceve dal suo inviato speciale al Lowcen:

Mentre le due armate montenegrine dei generali Martinovic e Vukotic hanno l'obiettivo di tenere fronte agli austriaci nel Sangiaccato e nell'Erzegovina, un corpo d'esercito opera nel settore occidentale col compito assegnatogli dal generalissimo serbo Jankovic di conquistare il litorale risalendo a grado a grado, da sud a nord.

In pochi giorni i montenegrini hanno occupata la striscia di territorio austriaco che si insinua fra il loro confine e il mare prendendo possesso cioè di Spitza, Castellastua, Budua.

Essi hanno già iniziata anche l'occupazione delle località interne sostenendo vivaci combattimenti, e le avanguardie sono giunte lungo il mare in prossimità delle Bocche di Cattaro. Non so se i montenegrini proseguiranno oltre nella loro marcia lungo il litorale in attesa di occupare le bocche di Cattaro; certo è che la presa di Cattaro costituirebbe per essi una difficoltà enorme ed un'ardua, eroica impresa.

Come per l'assalto di Scutari nel Tarabosch si riunirono negli ultimi mesi tutte le forze montenegrine, così sul Lowcen ed intorno alle Bocche di Cattaro dalla parte di terra finiranno per concentrarsi anche le due armate che ora operano d'accordo coi serbi.

Le forze del Lowcen sono comandate dal principe Pietro del Montenegro grazie al quale potei rompere il rigoroso divieto per cui agli stranieri è proibito di salire sul monte che si erge fra Cettigne e Cattaro e domina le due città da una distanza presso a poco uguale.

Salendo su per l'erta del monte ho attraversato villaggi che sembrano quasi disabitati. Anche qui come in molte parti del Montenegro quel poco di vita che aveva appena ripreso si è spenta ed un gran silenzio è ovunque. Salendo mano mano più in alto il paese appare un po' meno desolato.

Ci avviciniamo alle posizioni ed appaiono i segni della guerra. In alcune piccole conche verdeggianti sono gli accampamenti dei soldati. In qualche capanna vi sono i depositi di munizioni e casse di bombe a mano. Non vi sono sentinelle. I depositi sono affidati alla custodia dei montenegrini. Ancora più in alto, quasi al sommo del monte in una palazzina è la dimora del principe Pietro; accanto sta una grande tenda: è la sede dello stato maggiore. Il principe passa quasi tutto il giorno ed anche qualche notte sulle posizioni fra i soldati che lo considerano rispettosamente come un camerata. Egli è animato da vivo spirito combattivo; organizza spedizioni lungo il litorale, medita e compie operazioni contro le sottostanti fortificazioni austriache. Durante i bombardamenti egli è sempre presso le batterie e dirige personalmente i tiri.

A colloquio col principe Pietro

Il Principe mi accoglie con molta cordialità; egli mi dice di nutrire molta fiducia sull'esito della lotta. Quanto alla ardua impresa affidatagli, pure considerando le gravi difficoltà alle quali deve andare incontro, egli non dubita di potere, con l'aiuto della flotta anglo-francese, espugnare Cattaro.

Mentre il Principe parla, le batterie di Kuk tirano dei colpi ai quali gli austriaci rispondono.

Raggiungo la cima del Lowcen da cui si gode una vista superba dal punto di vista militare e la posizione privilegiata del Lowcen appare subito. Esso ha assoluto dominio sulle sottostanti bocche di Cattaro; ma nelle acque di Cattaro, come in quelle più lontane di Persagno, le navi austriache non sono più comparse. Tutti i rami delle bocche sono posti sotto il fuoco delle batterie montenegrine piazzate sulle alture estreme del Lowcen.

Vi è un solo rifugio sicuro per le corazzate, sicuro contro i montenegrini, ma non contro una flotta che le potrebbe attaccare anche senza entrare nelle Bocche di Cattaro, il rifugio della costa nord-est della baia di Teodo che è al coperto del Lowcen ma che potrebbe essere battuto dai tiri di navi che entrassero nella baia di Traste a sud-est della punta d'Ostro.

Per poter rimanere in questa baia è però necessario ridurre al silenzio il forte di Radovic che si trova sulla lingua di terra tra la baia di Traste e quella di Teodo.

Le Bocche di Cattaro sono custodite da formidabili fortificazioni moderne e da numerose opere militari. Le posizioni occupate dai montenegrini sul Lowcen sono due, Kuk e Krstac; è la prima che dovrebbe compiere tiri di 10 chilometri per raggiungere le navi nella baia di Teodo.

L'ostacolo dei tiri dei montenegrini sulle navi è costituito da una isoletta montuosa fra Teodo e Cattaro. Le navi escono al largo solo quando devono rispondere al fuoco dei montenegrini.

Appunto mentre mi trovo nella palazzina del Principe, alcuni pezzi di Kuk avevano preso di mira il forte di Vermac intorno al quale si era notato un movimento di truppe. Il forte rispose con alcuni colpi ma assai debolmente come tutti gli altri forti che hanno dimostrato finora una scarsa attività. Le navi invece si apprestano a fare fuoco; nella baia di Teodo ne vedo una ventina. Ne distinguo tre dello stesso tipo «Wien», «Buda-Pest» e «Monarch». Fanno fuoco due sole navi, una delle quali con tiri bene aggiustati insiste nel cannoneggiare per mezz'ora con tutti i pezzi di un fianco rivolti verso il Lowcen. Le granate raggiungono le posizioni ma non recano alcun danno. Scoppiano fra le roccie lanciando intorno miriadi di scheggie.

Le batterie dei montenegrini non rispondono alle navi lontane oltre 10 chilometri, ma continuano un poco il loro fuoco contro Vermac. Le batterie finora non sono state colpite. Interrate abilmente e mascherate, la loro posizione è segnalata al nemico solo dalle vampe di fuoco e dal fumo subito spazzato via dal vento. Questi due elementi sono troppo scarsi perchè si possa precisare la posizione delle batterie a 1000 metri di altezza ed alla distanza di 10 chilometri, e l'approssimazione del calcolo del tiro è assai relativo.

Il maggiore Martinovic che mi accompagna mi mostra in basso, verso il mare, una piccola pianura verso Grabovac a 5 o 6 miglia a sud est di Radovic, ove l'altro ieri si è svolto un combattimento. I montenegrini intendevano occupare Grabovac. Gli austriaci da Radovic inviarono due colonne con alcuni pezzi. I montenegrini serrarono gli austriaci come in una tenaglia e li dispersero.

Gli austriaci lasciarono 200 morti, due cannoni ed alcune pariglie di cavalli ed ebbero un mezzo migliaio di feriti.

I montenegrini ebbero pochi morti ed una diecina di feriti. Ora occupano una posizione a nord di Grabovac; ma non possono procedere per evitare il tiro dei cannoni di Radovic. Però il piano di conquista sarà continuato egualmente, mi assicurava il valoroso ufficiale.

Il bombardamento di Cattaro

nella versione austriaca

VIENNA, 3.

Sul teatro della guerra nei Balcani regna generalmente calma.

La terza brigata da montagna si spinse nuovamente con successo contro i Montenegrini trovantisi sulle alture di Bileca, respinse forze superiori, con attacchi eroici di parecchi giorni, e catturò i grossi cannoni, liberandosi così dalla forte pressione montenegrina.

L'1 corrente il grosso della flotta mediterranea francese composta di 16 grandi unità si è mostrata all'ingresso delle Bocche di Cattaro ed ha bombardato Punta D'Ostro coi cannoni di maggior calibro.

Gli effetti furono miserevoli. Tre artiglieri della fortezza furono lievemente feriti, un villino vicino ai forti rimase distrutto.

Dopo questo bombardamento le navi nemiche ripartirono.

Duello Bandini-Corradini

In seguito ad un trafiletto ingiurioso scritto da Enrico Corradini su *L'Idea Nazionale* contro *L'Idea Democratica*, il direttore di questa, prof. Gino Bandini, inviò una lettera risentita al Corradini, il quale chiese riparazione per le armi.

Stamane, in un locale fuori di porta Pia, ha avuto luogo il duello alla sciabola.

Al primo assalto il Corradini riportò una ferita da taglio alla regione temporale sinistra, lunga 12 centimetri, ed interessante il cuoio capelluto, il sottocutaneo, l'aponeurosi e la regione zigomatica sinistra.

Il prof. Bandini riportò una leggerissima escoriazione al braccio destro.

I padrini erano: il prof. Gustavo Canti e l'avv. Raffaello Levi per il Bandini; Domenico Oliva e l'on. Luigi Federzoni per il Corradini.

I medici, appena ferito il Corradini, stante la gravità della lesione, dichiararono chiuso lo scontro.

I duellanti, che si sono comportati cavallerescamente, si sono riconciliati.

Ai fornitori dello Stato

Gl'industriali che sono in grado di fare offerta dei loro prodotti, sia a mezzo di asta pubblica che di licitazione privata, possono essere informati ed assistiti dall'Ufficio Residenza Informazioni, Roma San Carlo al Corso, n. 117, mediante gli scontrini di *richiesta* che costano lire cinque ciascuno e si vendono in libretti da dieci e da cinque.

Il mistero di una bomba

Un morto

MESSINA, 4.

Al villaggio Gesso, mentre certo Mangano Orazio accendeva una bomba in onore della Madonna del Tindaro, essa scoppiò all'improvviso, uccidendolo. Alcuni chiodi contenuti nella bomba stessa penetrarono nella gola del Mangano, attraversarono la bocca e si conficcarono nel cranio, determinando larga fuoruscita di materia cerebrale. Il fatto è, come vedete, molto strano e misterioso, poichè non si capisce come, in una bomba preparata solo per fare del clamore allegro in onore della Madonna fossero stati messi dei chiodi.

BANCO DI NAPOLI

Situazione al 31 luglio 1914

Rapporto tra la circolazione e la riserva 65,10

ATTIVO			Differenze con la situaz. prec. (migliaia di lire)
Riserva metallica	408.096.789	11	+ 189
Portafoglio sull'Italia	143.027.000	04	+ 14088
» sull'Estero	46.197.747	01	− 1106
Anticipazioni	30.990.173	43	+ [illegible]
Titoli di Stato e garantiti	93.821.434	09	+ 114
Spese dell'esercizio	4.095.000	42	+ 408
PASSIVO			
Circolazione	629.229.100	—	+ 12424
Debiti a vista	48.272.091	63	+ 3485
Conti correnti fruttiferi	25.061.680	10	− 604
Fondi accantonati	51.297.638	64	—
Rendite dell'esercizio	3.195.180	07	+ 417
Utili netti	—	—	—

Provincia Romana

Civitavecchia

CONSIGLIO COMUNALE

Alla seduta consigliare di ieri sera intervennero 26 consiglieri e presiedè il sindaco dott. Del Greco.

In principio di seduta il Consiglio deliberò un voto di plauso al nostro deputato on. Calisse per il lodo arbitrale da lui emesso a definire la controversia, che si trascinava da anni, tra la Congregazione di Carità e il Comune in merito alla proprietà del fabbricato dove aveva sede l'ospedale femminile. Il lodo riconosce il buon diritto del Comune. L'on. Calisse, con lodevole disinteresse, ha rinunciato a qualunque beneficio, cui gli dava diritto l'opera da lui prestata.

La nomina della Commissione per la tassa esercizi provoca un inatteso incidente ne' riguardi dell'ufficio di segreteria del Comune. Il Consiglio, dopo aver nominato sulle indicazioni fornite dall'ufficio anzidetto — 3 commissari, e cioè i signori Amadori Augusto, Ceccarelli Anselmo e Palma cav. Filippo in sostituzione di 3 dimissionari, apprende che doveva provvedere alla nomina anche gli altri due che scadevano per legge, essendo la Commissione annuale. Il consigliere sig. Freschi fa osservazioni al riguardo: ed il sindaco, giustamente risentendosi per la poco bella figura che si fa fare alla Giunta, non può approvare l'opera dell'ufficio di segreteria, e prende impegno di presentare nella prossima tornata provvedimenti radicali al riguardo. Invita pertanto il segretario capo a dare spiegazioni. Svanita la breve e inattesa tempesta, si completa la Commissione tassa esercizi, sostituendo gli altri due membri, scaduti per legge: vengono eletti i signori Carletti Giuseppe e Bastianelli Salvatore.

Il Consiglio prende atto della decisione della G. P. A. che respinge l'istituzione di un posto da copista, e la relativa nomina, nella segreteria del Comune. Ciò porge motivo al sindaco di dichiarare che in tutti gli uffici ha fatto adottare l'orario delle 7 ore, elogiando gl'impiegati sì da evitare il lavoro «straordinario». Solo l'ufficio di segreteria, osserva il sindaco, fa ancora dell'ostruzionismo; ma se io starò ancora a questo posto, proporrò cambiamenti in tale ufficio.

ALLA SOCIETA' OPERAIA CALAMATTA»

Domenica ebbe luogo la lotteria a beneficio della «Cassa Invalidi della Società Operia Calamatta», lotteria che ha fruttato circa 1200 lire. Vennero anche estratte 5 sussidi dotali a favore di figlie di soci. La sorte favorì. La Rosa Augusta di Cesare, Carvigiani onaria di Dante, Caciolli Nella di Giovanni, Mancini Annunziata di Luigi, Leandri Anna di Temistocle. Domenica, come già annunziammo la fiorente società operaia Calamatta» solennizzò il suo riconoscimento giuridico.

Viterbo

TEATRALIA

Ieri sera al nostro teatro dell'Unione con la rappresentazione della grandiosa opera di Gounod «Faust» vi fu la beneficiata della signora Elvira Galeazzi, una Margherita insuperabile per arte scenica e per la voce fine incantevole ammaliatrice che il pubblico viterbese non è mai sazio di gustare.

La serataute fu festeggiatissima bissata e freneticamente applaudita; ebbe molti doni dall'Impresa, dalla commissione teatrale, dal tenore sig. Facchini, dagli artisti tutti e da molti altri. Le furono offerti fiori a profusione. Il teatro era gremito.

E' pur troppo vero che l'impresa Rosatini nulla trascura per contentare il pubblico viterbese.

Anzio

BANCHETTO

Oggi alle ore 12 ha avuto luogo il banchetto di copertura dell'erigendo palazzo comunale-scolastico.

Dalla Ditta appaltatrice Laurenzi-Saccomanni sono state invitate oltre cento persone fra le più spiccate personalità del paese.

Il nuovo edificio, che sorge maestoso nelle vicinanze di Piazza Pia, era stato addobbato con festoni e bandiere.

E' intervenuto al banchetto anche il comm. Bentivegna, progettista del bellissimo edificio.

La Ditta Laurenzi-Saccomanni sta eseguendo il lavoro con arte e sollecitudine, tanto che nella ventura primavera sarà regolarmente consegnato al Comune.

I lavori di ornato saranno affidati al prof. Jerace, il quale sta preparando dei bozzetti bellissimi, che renderanno la nuova residenza comunale degna della nostra città.

Castel Gandolfo

TENTATO FURTO CON SCASSO

La notte scorsa alle ore 1.20 la pattuglia, composta dei carabinieri Durante e Leoni, ha sorpreso due individui che tentavano scassinare la porta del Caffè Carosi in piazza del Plebiscito.

I due figuri alla vista dei carabinieri si sono dati alla fuga in direzioni diverse.

Uno s'è dileguato nel buio, l'altro dopo un movimentato inseguimento è stato acciuffato.

I carabinieri hanno sequestrato un sacco vuoto che molto probabilmente doveva servire a trasportare la refurtiva qualora il colpo fosse riuscito.

Condotto in caserma l'arrestato ha detto chiamarsi Pitoni Germano di padre ignoto e figlio di Pitoni Annunziata, di anni 20 nato a Rieti. Ha dichiarato di esser contravventore al foglio di via.

Circa il suo compagno che è fuggito dice di non conoscerlo; ieri alle 3 pom. «dice l'arrestato» m'imbattei in lui a Roma fuori porta S. Giovanni e siccome seguiva la stessa mia direzione ci accompagnammo e discorrendo venimmo fino a Castello, e altra non era l'intenzione nostra che cercare un locale per dormire.

Civita Castellana

«NUOVI CANTI FALISCI»

DEL PROF. MARIO FRANCI

Recentemente per i tipi della Società Editrice Dante Alighieri sono stati pubblicati in elegante volume i «Nuovi Canti Falisci» del nostro prof. Mario Franci, canti che si ricollegano al volume di versi dello stesso autore «Faleri» del quale si è stampata una 2.a edizione nel 1906 dalla stessa Società Editrice «Dante Alighieri». Non posso davvero dire meglio dei «Nuovi Canti Falisci» che riproducendo la lettera diretta al prof. Franci dall'on. P. Boselli al quale il Franci ha fatto affettuosa dedica del suo volume.

Torino, 20 luglio 1914.

Chiarissimo prof.re ed amico,

Dopo un tal corso di anni, la medesima freschezza in Lei, la medesima amichevole cortesia verso di me.

Ella mi ringiovanisce ed avviva la memoria dell'opera mia, e la idealizza colla corona della musa italica, la compie con la voce della storia che è ispirazione, invocazione e vita ancora nei suoi versi.

Io le sono gratissimo; leggo e rileggo, ripenso sento immagino con Lei — La tua erudizione diventa poesia, l'affetto del prediletto luogo è cuore e canto per Lei; e la sua poesia si trasfonde e il suo cuore fa battere altri cuori.

I suoi canti sono volo a altri secoli fino «alla giovinezza degli uomini e del mondo» come le dotte note dichiarano, sono vanto e sospiro di cose a lei care. La Faleriade ha movenze classiche e deve essere continuata, mentre le sue immaginazioni rivelano idee peregrine e tutte sue — Leggo ancora «il mio tetto» e commosso, commosso caldamente la ringrazio e cordialmente La saluto.

Aff.mo ed obbl.mo
P. Boselli

Siamo in grado di annunziare che il prof. Franci per assecondare il desiderio espresso dall'on. Boselli ha ripreso già la continuazione del Poemetto La Faleriade». Al concittadino ed amico Poeta sempre giovane di mente e per estro poetico rallegramenti ed auguri.

Tivoli

PER BENEDETTO XV

I circoli cattolici di qui hanno pubblicato un vibrante manifesto inneggiando alla elezione del nuovo Pontefice.

Alle quattro pomeridiane tutte le campane delle Chiese cittadine hanno lungamente suonato a festa.

FURTO

Sul furto perpetrato al pastificio Minarbi e C.i, si hanno altri particolari.

E' ormai accertato, mercè le intelligenti indagini del maresciallo dei carabinieri Gamillo, che le sottrazioni del grano si facevano da vario tempo. Sono stati denunciati altri complici del Segatori e Corretti Generoso.

Ieri è stato arrestato tale Nestore Gaspari che sembra aveva partecipato all'audace furto.

Si attendono da un momento all'altro altri arresti sensazionali.

GLI SPORTS

Le corse a Varese

VARESE, 3.

Oggi all'ippodromo delle «Bettole» si è svolta la quarta giornata di corse al galoppo. Ecco i risultati:

PREMIO DELLA SOCIETA' DEGLI STEEPLE-CHASES (siepi, L. 3000; m. 2700): 1.o *Courmayeur*, Kg. 60, Sir Hope (Evans); 2.o *Duca Pico*, Kg. 63, Sir Hope; 3.o *Regdaline*, Kg. 62, cav. T. Gallina. Otto lunghezze; cinque lunghezze.

Totalizzatore: prato L. 9; *pesage* L. 9.

PREMIO DEL JOCKEY Club (L. 2000; metri 1600): 1.o *Paride*, Kg. 54 1/2, Razza di Besnate (Davis); 2.o *Fantasia*, Kg. 54, Monti; 3.o *Brunelleschi*, Kg. 54 1/2, Tesio.

Una lunghezza; 2 lunghezze.

Totalizzatore: prato L. 8; *pesage* L. 7.

PREMIO CASTEUS L. 1300, m. 1500: 1. *La Cicogna*, kg. 69, ten. Boschi (Massei) — 2. *Bergeret*, kg. 72, Razza Umbra; 3. *Polacca*, kg. 67, Razza Flegrea. N. P. *Niagara* kg. 74.

Incollatura, una lunghezza e mezzo.

Totalizzatore: prato lire 16, 6, 6; pesage lire 15, 7, 6.

PREMIO MASNAGO L. 4000, m. 1000: 1. *Colibrì*, kg 54, Chimelli-Da Zara (Reid); 2. *Ilia* kg. 49, Dall'Acqua; 3. *Valencia*, kg. 46, Turner. N. P. *Antoliva*, kg 54, *Vacuna*, kg. 51 1/2; *Cevedale*, kg. 48; *Tissa*, kg. 54; *Antonietta*, 46 e *Danao* 53 1/2.

Una lunghezza e 1/2; una testa. Totalizzatore: prato 17, 8, 6, 14; *pesage* 18, 7, 7, 14.

PREMIO CAMPIGLI — L. 2500; M. 1300 1.o *Colunga*, kg. 52, Guzzi (Taddei; 2.o *Sovereign*, kg. 60, Scuderia Torretta; 3.o *Valençay*, kg. 54, Scuderia Briantea. N. P. *Le Potin*, kg. 52 1/2

Mezza lunghezza; 6 lunghezze.

Totalizzatore: prato L. 13, 6, 6; *pesage* L. 18, 8, 7.

PREMIO VELLONE. — L. 3000; M. 2200. 1.o *Dum Dum*, kg. 48, conte di Sambuy (Castelli); 2.o *Toce*, kg. 61, Philipson; 3.o *Pinzola*, kg. 48, Da Zara. N. P. *Grace*, kg. 53, *Avanguardia*, kg. 50, *Pia*, kg. 53 e *Galantly*, 47.

Una incollatura, una testa.

Totalizzatore: prato L. 46, 14, 23, 13; *pesage* L. 41, 10, 56, 14.

Conflitto fra carabinieri e ladri di cavalli

Due feriti = Un arresto

REGGIO EMILIA, 4.

La scorsa notte, sulla strada da Scandiano a Sassuolo, è avvenuto un grave conflitto fra i carabinieri e due ladri di cavalli.

I due malandrini avevano poco prima rubato dalla stalla del sacerdote don Contardo Bagnoli, di Baiso, una cavalla e relativo biroccino, del complessivo valore di lire duemila.

Riuscito il colpo i due se la svignarono, ma lungo la strada furono fermati da una pattuglia di carabinieri. Uno dei ladri allora estrasse la rivoltella sparando un colpo contro uno dei carabinieri ferendolo leggermente, per fortuna, alla testa, e poscia si diede a precipitosa fuga. Allora il milite, riavutosi dalla prima impressione, si pose a inseguirlo, spianandogli il fucile e ferendolo ad una gamba. Tuttavia il ladro, benchè ferito, riuscì a dileguarsi.

L'altro malandrino, che nel frattempo veniva custodito da un altro carabiniere, potè essere tradotto in carcere. Costui disse chiamarsi Rossato Giuseppe di Giacomo di anni 46, nativo di Verona. Il fuggiasco sembra sia stato riconosciuto per un piccolo commerciante modenese. Il cavallo e il biroccino rubati sono stati sequestrati.

La malaria diminuisce

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica che è revocata la dichiarazione di zona malarica fatta dal nostro decreto 29 giugno 1905, per parte del territorio dei Comuni di Agnone, Castellone al Volturno, Frosolone, Molise e San Vincenzo al Volturno, i cui territori devono pertanto ritenersi immuni dalla infezione malarica.

Sussidi ai Comuni

Su proposta del Ministro dei lavori pubblici, on. Ciuffelli, il Re ha firmato i seguenti decreti:

che concede al comune di Majori (Salerno) un sussidio per lavori di riparazione di danni prodotti dal nubifragio del 24 ottobre 1910 ad opere stradali;

che concede un sussidio al comune di Salerno per lavori di riparazione a quelle opere comunali danneggiate dal nubifragio del 24 ottobre 1910;

che concede un sussidio al comune di Assisi (Perugia) per lavori occorrenti a difendere dalle corrosioni del Chiagio la strada comunale di Bastia alla provinciale Perugia-Valfabbrica-Gualdo Tadino;

che concede un sussidio al comune di Illasi (Verona) per riparazione di danni arrecati dal nubifragio del 19 settembre 1913 a quelle strade e manufatti comunali;

che concede un sussidio straordinario al comune di Minori (Salerno) per lavori di riparazione di danni arrecati dal nubifragio del 24 ottobre 1910;

che concede un sussidio al comune di Castel S. Lorenzo (Salerno) per lavori di riparazione di danni cagionati dal nubifragio del 24 ottobre 1910;

che concede un sussidio al Comune di Vietri sul Mare (Salerno) per lavori di riparazione di danni prodotti dal nubifragio del 24 ottobre 1910;

che classifica in terza categoria le opere di sistemazione del torrente Aasto in provincia di Treviso.

OLINDO MALAGODI - Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente resp.*

AVVISI ECONOMICI

Avvisi d'indole commerciale

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

BRASILE-ARGENTINA dovendomi recare accetterei commissioni case commerciali industriali condizioni convenirsi. Referenze primo ordine. Scrivere: Cassetta M 20019, Haasenstein e Vogler, Napoli. 23-305

Annunzi vari

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ARTICOLI grande consumo costo minimo insegniamo fabbricare. Illemar, posta, Milano. 10-3350

FILATELICI! Splendide occasioni francobolli. (Eccezionalissima: Colonie Inglesi!) Antiquario, Serpenti 160. R-10-10231-R

PRESERVATIVI. Uomo, donna creazioni meravigliose. Catalogo gratis. Ufficio Novità Scientifiche, Napoli, Medina 54. 13-3364-R

Villeggiature, luoghi di cura

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

VILLINO moderno, ogni conforto, grande giardino, vendesi a Valleviolata tramvia Castelli. Agevolazioni pagamento. Rivolgersi ivi guardiano Alessandro. R-17-66809

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CARROZZE, carrozzini, finimenti usati, due cavallini, vendesi occasioni. Colosseo 23.

PIANOFORTE tedesco incrociato seminuovo vera occasione liquidasi urgentemente. Zanardelli 34. R-10-66894

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

VENDESI Villa signorile con fattoria. Ettari 271 tutta seminativa, pagamento rateale. Firenze Ingegn. Cianferoni. 14-3362

VENDONSI: Case, Villini, informazioni gratuita. Moretti, via Muratte 53, Roma. s-10-63471

Capitali, Società, Cessioni Aziende

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

FABBRICA pasta all'uova panetteria centralissima non potendo assistere cede ottimo affare. Fabio Massimo 66. R-15-37867

FARMACIA. Vendesi urgenza Roma, piccolo capitale. Scrivere: Goulard, Roma. R-9-37903

140 cercansi restituibili 200 tre mesi solidamente garantito. Tessera 7720, posta. R-11-37969

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CERCANSI dappertutto rappresentanti per Ingrandimenti Fotografici presso la clientela privata. Esecuzione accurata e sollecita. Chiedere listino prezzi speciali: Studio Gibelli, S. Basilio 52, Roma. R-24-10254

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. Cercansi appartamenti vuoti, mobiliati grande lusso. Direzione giornale «Proprietario». Muratte 34. 12-M

AFFITTASI appartamento 5 camere e cucina, grande loggia presso Montecitorio. Stelletta 11 piano 4. R-14-66868

APPARTAMENTI vendonsi con pagamento in venti annualità. Rivolgersi: Ligure Edilizia, piazza San Claudio 92, Roma. R-15-38092-R

IN splendida posizione affittasi camera e appartamentino mobiliato, terrazza, Via Campidoglio 5, terzo piano. 60-4000

LOCALE terreno tramezzato uso ufficio affittasi 50 mensili. Due Macelli 66. R-11-66000

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AFFITTANSI camera mobiliata elettricità ingresso libero. Via Firenze 57 interno 2. R-11-38015

AFFITTASI due matrimoniali salottino ingresso indipendente. Altre liberissime anche giornata. Spagna 29, terzo. R-13-38007

AFFITTO bella camere, uno due letti. Ingresso scala. Giardino, elettricità. Sistina 67 (presso Pincio). R-14-38008

2 mobiliate, elettricità, uso cucina persone distinte. Fioretti. Ottaviano 13. R-16-66901

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1.

CONVITTO Nazionale Umberto, fondato 1881. Spoleto. Liceo, Ginnasio, Istituto, Corso Tecnico. Tutti regi. Elementari interne. 15-9852-R

RAGIONIERE, pratico insegnamento dà lezioni contabilità e matematica pratico-teoriche a prezzi onestissimi, scuole tecniche, normali e ginnasiali. Vecchio, posta, Roma. R-20-66719

Offerta d'impieghi privati

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

FARMACISTA cercasi fine Settembre piccolo paese appennino, 160 mensili, abitazione. Dirigersi: Mirti, Montefortino. 13-10252

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ABILE cucitrice biancheria sistema Parigi accetta qualsiasi lavoro anche aggiustature, prezzo mite. Puntualità. Rivolgersi Cecilia, Castelfidardo, 50. R-17-66026

CAMERIERE d'Hôtel rimpatriato 25 anni bella presenza, parla francese, cerca occupazione come sopra, oppure famiglia privata, ottime referenze. Righi, Postarestante. 21-66854

CORRISPONDENTE provetto, svelto contabile, dattilografo, bellissima calligrafia, lunga residenza grande amministrazione settentrionale, occuperebbesi. Disposto viaggiare. Referenze primarie. Tessera 7720, posta. R-20-37970

CUCITRICE in bianco perfezionata cerca lavoro a giornata oppure in casa. Pascia, Sistina 104 p. 3. R30-37932

DEUTSCHES Fraulein, perfekt in der Haushaltung, sucht Stelle. Prima Referenzen. Offerten unter No. 13619 Haasenstein e Vogler, Firenze. 18-3361

GIOVANE signora fiorentina, abile ricamatrice occuperebbesi come dama compagnia e governante presso distinta famiglia assumendosi anche educazione bambini. Rivolgersi Mortella. Piazze (Siena). 22-10247

JEUNE russe, conn. bien l'allem. le français et un peu d'italien, cherche occup. dans bureau, traductions. S'adresser, M. 90, Haasenstein e Vogler. R-23-37972

MEDICO-CHIRURGO trentenne robusto, titoli superiori, valentissimo accetterebbe, modeste pretese, interinato ovunque. Scrivere: Casella 422, Haasenstein e Vogler, Roma. 20-10221-R

SEGRETARIO comunale disponibile assumerebbe subito servizio in qualsiasi comune d'Italia centrale. Condizioni da convenirsi. Scrivere notaio Calabresi, Mercede 28, Roma. 21-37979-R

SIGNORA distinta, straniera cerca occupazione dattilografia tedesco, svedese, francese, inglese. Lunga esperienza. Miti pretese. Scrivere: M. 96 Haasenstein e Vogler. R-19-37073

SIGNORINA tedesca Jenne, cerca posto presso bambini. Primarie referenze. Offerte sotto No. 13619, Haasenstein e Vogler, Firenze. 20-3360

SIGNORINO diciannovenne distintissimo istruito affettuoso andrebbe come segretario persona compagnia con signore solo anche ad ore. Scrivere: Reverbeis, Posta, Roma.

TAGLIATORE per donna ritornato da Parigi causa avvenimenti, buoni certificati domanda impiego. Roma o fuori. Scrivere: M. 91 Haasenstein e Vogler. R-20-38013

TRENTACINQUE mensili ragioniere diplomato, ottime referenze, terrebbe contabilità esercizi pubblici, empori, magazzini; impianti, riordini amministrazioni pretese modestissime. Tuelve, posta, Roma. R-20-66713

Corrispondenze

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

DIMANI. Quanto debbo lottare con me stesso per non fare piccola corsa! Sempre meglio. Ieri quantità e intensità insignificanti. Spero in notizie. Infinitamente tuo. 24-38006

GATTINO NERO... muto testimone nostro amore, dille verrò domenica ore 17 desiderosissimo vederla sera. Infiniti... 15-10279

IOLE amore! Torturami timore affetto possa non essere sentito, e mancarmi!... Immagina costernazione chi teme costruire... arena; o teme possa cadere infranto edificio meraviglioso, cui va racchiudendo tesor i!!... Voglio nulla... Se non credi scrivermi;... sia!... Rassicurami solo, almeno segno, che affetto avvince, avvincerà anima tua, panno colorato stesso leadierina finestra. Forse giorno verrà; quest'amore riempirà divine armonie anche anima tua! Vorrei inviarti fiori, portanti profumi affetto; ricordi, attestanti pensiero costante!.. Tu non vuoi;... sia!!... Permetti almeno che incenso anima salga te... e, profumi inebbriante amore, sottragganti versi mondo, sogni!!... Spesso sogni possono divenire realtà!!!... 96-10270

LILLANA. Sono stato intervistato quante domande... seppi difenderti... ho cuore... non dimentico... 12-10278

L T Il nido è vuoto, la colomba s'è involata. Sempre più desideroso di te, affretto coi voti. E tu? Mi pensi o desideri? R... con infinita tenerezza... 25-10275

MARIA Impossibilitata allontanarmi, dolentissimo perciò forzata rinuncia carezzato sogno nostro incontro. Supplisceano pensiero costante e infinite innumeri carezze. Joseph. 21-10280

PICCOLETTO. Ricevuto. Grazie infinite mai saziomi rileggerla soffro sempre tanto sempre penseti rievocando minuto per minuto inebrianti momenti passati. Sii forte ricordami dimmi tutto ciò che fai. Attendo ansioso riabbracciarti quando? Idolatrandoti. 30-10277

PICCOLETTO. Oggi nessuna tua nuova Quanto soffro! Tuoi scritti sono mia unica consolazione. Non lasciarmi così ansioso. Sei tutta la mia vita. 22-10285

SIMPATIA ALDO. Indichi mio nome, mia residenza e luogo incontro. 10-3802

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Gioia mia

Romanzo in quattro parti di GIORGIO SPITZMULLER

(Proprietà letteraria riservata)

— E' vero! Il fratello di Cristiana, Gaetano, dal giorno che disertò dall'esercito e fuggì in Belgio, non s'è più fatto vedere. Disgraziato...! L'altro, Eriberto, è ufficiale di marina e viaggia per il mondo.. E' a lui che vorrei lasciare il Moulin-Bleu — concluse il marchese.

Vi fu un silenzio, poi egli continuò:

— Io sono molto affezionato a questo possedimento: da trecento anni appartiene ai Charanceney. Ciò che desidero è che chi lo erediterà ne abbia cura. Ed Eriberto spero che adempirà a tale còmpito. A Gaetano fisserò un assegno annuo: se un giorno si farà vivo, potrà fruirne.

— Ma a Beatrice — insistette Rosetta — a Beatrice, dunque?

— Ahimè! la legge mi proibisce di adottarla: ella non porta il mio nome, e non posso lasciare a lei i beni che appartengono alla casa di Charanceney.

La signora s'armò di coraggio e disse:

— Datela in moglie ad uno dei vostri nipoti

— Sarebbe una buona soluzione! — rispose il marchese, ma essi non acconsentiranno forse mai a fare un tal matrimonio.

— E perchè? Non è ella degna di portare un titolo di nobiltà? Dopo tutto appartiene alla loro razza.

— Sì, sì, sì... — fece egli sorridendo, ma diventando di nuovo pensieroso.

Erano giunti vicino alla torre del castello. Il marchese si congedò dalla sua compagna di passeggiata e salì nell'osservatorio.

Il signor Béju, un giovane magro ed alto, che copriva la carica di segretario, stava manovrando un colossale telescopio.

— Signor marchese — disse egli vedendo entrare nel gabinetto scientifico l'astronomo — da ieri sera abbiamo una nuova crisi ministeriale.

— Davvero? — fece il marchese di Charanceney. — Ma sapete che non me ne importa proprio nulla? Io non leggo mai giornali, nè voglio sapere che cosa accada nel mondo. Io non mi occupo che delle vicende celesti.

Il signor Béju rimase assai mortificato. Continuò ad occuparsi del telescopio, poi, silenziosamente, andò nell'altro lato dell'Osservatorio, prese un grande canocchiale, lo puntò verso terra ed esplorò adagio adagio tutto il parco. Ad un tratto arrestò il movimento circolare che aveva impresso all'istrumento e restò con lo sguardo fisso nel punto sul quale convergeva la lente potentissima.

Rimase là lungamente. Una graziosa figurina femminile s'ingrandiva nel cerchio di cristallo. Il giovane aveva l'illusione ch'ella fosse ad un passo da lui, e non si mancava d'ammirarla.

— Ah, Gioia mia! — sospirò il giovane. — Altro che stelle del firmamento! Tu sei l'astro più abbagliante dell'Universo...

Una voce impaziente lo riscosse da quella contemplazione.

— Ebbene, Béju? — chiese il marchese — Siamo pronti?

Richiamato così alla realtà delle cose, il segretario si precipitò verso il telescopio e rispose:

— Sì, signor marchese: possiamo cominciare l'osservazione.

II.

Il dilemma del cuore e della mano

La primavera era stata sul principio umida e fredda. Violenti colpi di vento avevano squassato i vecchi alberi del parco e pioggie frequenti avevano inondato i viali del giardino rendendoli quasi impraticabili. Ma verso la fine del mese di maggio ritornò il bel tempo. Allora il Castello del Moulin-Bleu riprese il suo aspetto festoso: le rose sbocciarono a migliaia; le glicine fiorirono su tutti i muri e su tutte le siepi; e nel parco le piante divennero insolitamente rigogliose. Gli acquazzoni dei giorni scorsi avevano preparato quell'improvviso e giocondo risveglio della natura.

Il marchese di Charanceney, tentato dallo splendore di una di quelle dolci e molli giornate, si decise una mattina ad uscire dal castello ed a ricominciare le sue passeggiate. Appoggiato al braccio di Rosetta percorse lentamente uno dei viali che attraversavano il giardino, e giunse fino ad un laghetto che si stendeva presso il bosco dei castagni. Una balaustrata girava su un lato del limpido specchio d'acqua. Egli vi si andò ad appoggiare coi gomiti e rimase là qualche istante, meditabondo.

— Siete stanco? — domandò la governante, parendole che egli avesse l'aria accasciata.

— Sì, un poco.

Ella girò intorno lo sguardo e scorgendo a poca distanza un sedile di pietra che i giardinieri avevano di recente restaurato, disse:

— Vogliamo andare a sederci là?

Il marchese acconsentì

Entrambi stettero qualche tempo in silenzio, pensando ai piccoli avvenimenti di quei giorni.

Il marchese, cedendo alle insistenze della governante, s'era deciso a scrivere al conte Gaetano e al visconte Eriberto invitandoli a recarsi al Moulin-Bleu. Il conte Gaetano aveva subito risposto alla chiamata dello zio e da un paio di settimane si trovava al castello ove trascorreva la maggior parte delle ore corteggiando Beatrice. Il visconte Eriberto, invece, non s'era lasciato vedere; forse la lettera d'invito stava viaggiando attraverso i continenti e le isole, inseguendo il suo destinatario. Ciò aveva alquanto afflitto il marchese di Charanceney, poichè, in cuor suo, preferiva che se Beatrice doveva sposare uno dei nipoti, diventasse la moglie dell'ufficiale di marina.

Rosetta, invece, era felice che alla figliuola si fosse già presentata la possibilità di uno dei matrimoni da lei tanto desiderati.

— Ma che avete? — ella domandò ad un tratto al marchese.

Egli non rispose.

— Avevate pure l'aria tanto lieta, poco fa — ella insistette. — Ora, invece, sembrate triste...

— Guardate ciò che si vede laggiù, sotto il boschetto di glicine... — disse egli finalmente.

— Ah — fece Rosetta osservando un gruppo di persone che veniva verso quella parte — sono Cristiana, Beatrice e il conte Gaetano.

— Non m'ero dunque sbagliato!

— Ebbene, perchè ciò v'impensierisce tanto?

— Mia cara, io trovo che ciò non va bene.

— Non vi capisco, marchese.

— Quel giovane si mostra troppo assiduo verso Gioia Mia.

— Siete straordinario, voi! Non è forse venuto al castello perchè ve lo avete invitato? E non avete deciso di dargli in moglie Beatrice se essa acconsente a sposarlo?

— Mettiamo le cose a posto. Io desiderai che i miei nipoti venissero qui per fare di uno di essi il mio genero e il mio erede. Ma non pensai che Gaetano giungesse prima di Eriberto.

— Potevate prevederlo: uno stava in Belgio, e non avrebbe impiegato più di ventiquattr'ore a rispondere al vostro invito; l'altro sarà forse in Australia e tarderà qualche settimana. Ma anche costui arriverà, state tranquillo!

— Sta il fatto, però, che Gaetano è già qui. E corteggia Gioia mia. E forse si farà amare da lei prima che ella possa scegliere fra lui e l'altro mio nipote.

— Ma che ci sarebbe di male se fosse così? questi due ragazzi si sposerebbero!

— Evidentemente. Tuttavia avrei preferito che Gioia mia avesse potuto fare un confronto fra Gaetano ed Eriberto. Gaetano ha avuta una giovinezza indisciplinata, ha dovuto attendere una amnistia per ritornare in Francia, deve, io credo, prestare ancora per qualche mese il servizio militare per mettersi in regola con la legge...

Rosetta rimase muta. Il marchese soggiunse dopo una breve pausa:

— Insomma, io temo di aver fatto le cose con troppa precipitazione...! Preferirei che l'altro mio nipote fosse qui...

(Continua).